

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 39 - ANNO VIII - DOMENICA 29 SETTEMBRE 2024

CALABRIA LIVE

Domenica •

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

**L'UNICAL
HA UNA SQUADRA
CORSE CON
UN TEAM DI 62
INGEGNERI**

LA F1 DI ARCAVACATA

di PINO NANO

MAF
sdeee
3Dconn



Begarè

**RACCONTI DI
BERGAMOTTO**

**3-6
OTTOBRE
2024**

presso il
**Castello Aragonese
di Reggio Calabria**



**CAMERA DI COMMERCIO
REGGIO CALABRIA**



ENERGIA / MEZZOGIORNO BATTERIA D'EUROPA MA NON SARÀ UN GRANDE AFFARE PER IL SUD

di **PIETRO MASSIMO Busetta**



COVER STORY

LA MARANELLO DELL'UNICAL LA STRAORDINARIA REALTÀ SPORTIVA DEL TEAM DI 62 INGEGNERI DI ARCAVACATA



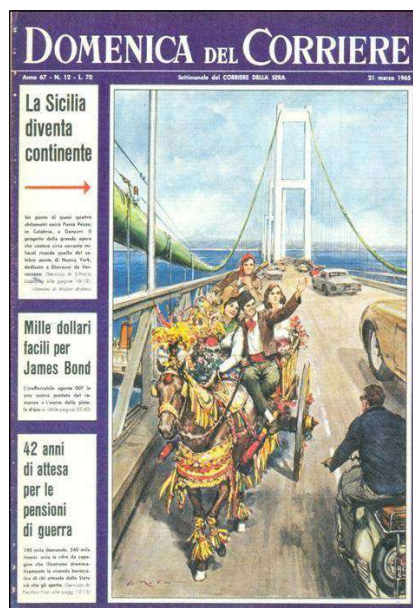
IL PRIMO PROTOTIPO ELETTRICO E LA SQUADRA CORSE COME SI PARTECIPA

di **PINO NANO**



RINO BARILLARI MASTROIANNI E LA DOLCE VITA

di **FABRIZIA ARCURI**



IL PONTE SULLO STRETTO RIVOLUZIONE CULTURALE

di **ALFREDO FOCÀ**

STORIA DI COPERTINA / LA SQUADRA CORSE NATA NEL CUORE DEL CAMPUS DI ARCAVACATA



LA MARANELLO DELL'UNICAL

di **PINO NANO**

È

la prima volta che mi capita di dover raccontare una storia, e di dover dedicare una copertina del nostro domenicale, non ad una persona in particolare ma ad

un gruppo di persone, in questo caso ad un gruppo di studenti e ingegneri che all'Università della Calabria si occupano di motori, o meglio che da 16 anni ad Arcavacata progettano macchine da corsa in grado di competere, e alla grande, sui circuiti internazio-

nali che più contano.

Vorrei proporvi una sintesi da condividere con me, ma in questa occasione il titolo ideale che darei a questo pezzo è questo "La Formula Uno di Arcavacata", perché in realtà - e non tutti lo sanno - alle spalle di Via Savinio - dietro la vecchia Aula Caldora del Campus-

un gruppo di studenti e di ingegneri meccanici hanno realizzato una "Maranello di casa nostra", un circuito da corsa dove saggiare i propri prototipi e dove provare le proprie macchine prima di ogni gara che si rispetti. Storia dunque non di una sola eccellenza, ma "Storie di tante eccellenze",



segue dalla pagina precedente

• NANO

perché dietro il progetto di una macchina da corsa realizzata nel cuore dell'Università calabrese si nasconde in realtà una montagna di emozioni, di provocazioni, di tentativi, di sfide e di prove d'autore degne di quella che è stata la grande e gloriosa storia della Ferrari di Maranello.

La cosa che più mi ha emozionato di questa storia è lo scorrere le tante fotografie che testimoniano questa realtà tutta nostra, tutta calabrese, gloriosamente tutta calabrese, e che la dice lunga sulle grandi sfide tecnologiche del mondo contemporaneo.

In una terra come la nostra, così lontana da Maranello, così lontana da Montecarlo, così lontana dalle realtà industriali mitteleuropee e americane, nasce dietro casa una cellula di cervelli, donne e uomini insieme, che nel giro di 16 anni diventano punto di riferimento del mondo delle corse studentesche automobilistiche internazionali. Chapeau! Tutto questo ha naturalmente anche un nome ufficiale, e un logo, che ormai è di casa nelle gare a cui gli studenti calabresi vengono invitati a partecipare, che è "Unical Reparto Corse (URC)" il team di "formula student" dell'Università della Calabria che progetta e realizza vetture da corsa di "Formula Student".

Francesco Ingegnere, lui ci chiama proprio così, e che nella vita è anche un ingegnere per mestiere, mi spiega con una enfasi addirittura eccessiva ed emozionante cosa significa "Formula Student". Si tratta di una competizione universitaria internazionale di design ingegneristico proposta

inizialmente dalla *Society of Automotive Engineers (SAE)*, che prevede la progettazione e la realizzazione di un'auto da corsa monoposto, valutata durante una serie di prove in base alle sue qualità di progettazione e di efficienza ingegneristica.

Ma c'è molto di più. Istituita nel 1981, l'obiettivo di questa competizione era e rimane quello di fornire agli studenti universitari la possibilità di confrontarsi in una competizione che dia loro l'opportunità di mettere in pratica quanto appreso durante



il proprio percorso di studi. La competizione prevede diverse prove sia statiche che dinamiche. "Le prove statiche - ce lo spiega benissimo Giuseppe Sansevero che è magna pars del sito che i ragazzi di Maranello-Campus hanno realizzato per farsi conoscere meglio- includono la valutazione del design e dell'innovazione tecnica del prototipo, l'analisi dei costi e la presentazione di un business plan"

Pensate che per poter accedere alle prove dinamiche la vettura è sottoposta ad una serie di ispezioni tecniche mirate a verificare la conformità del prototipo al Regolamento e allo stesso tempo verificare che siano rispettate tutte le norme di sicurezza a tutela del pilota e del personale addetto. Superate le ispezioni tecniche, la vettura può quindi partecipare alle Prove dinamiche a pieno titolo, "prove che hanno lo scopo di valutare le prestazioni dell'auto in pista attraverso una lunga e complessa serie di test che vanno dall'Accelerazione allo Skidpad per valutare maneggevolezza su curve strette, all'Autocross per valutare agilità e manovrabilità; alla "Efficiency" per valutare affidabilità ed efficienza".

"Gare di formula uno", ho scritto io, per semplificare il discorso e il tema da trattare, ma per gli esperti di questo settore va chiarito che le competizioni di questi prototipi si dividono in diverse classi, e che sono: la Classe 1C (Combustion), sono veicoli a combustione interna; la Classe 1E (Electric), sono i veicoli elettrici, una categoria in rapida crescita, dovuta alla transizione verso tecnologie più sostenibili; la Classe 1D (Driverless), sono i veicoli autonomi, tale classe introdotta più recentemente sfida le squadre a sviluppare sistemi di guida automatica per le loro vetture elettriche o a combustione; e infine la Classe 3 che consente la partecipazione alla gara ai team universitari in fase di sviluppo che non hanno risorse sufficienti per competere nelle prove dinamiche mediante la presentazione del progetto dell'auto, perché il veicolo può anche non essere fisicamente esistente.

"Ormai la competizione - mi ricorda Francesco Ingegnere- si è diffusa a livello globale, con numerosi eventi annuali organizzati dalla SAE o da varie associazioni nazionali di ingegneri e tecnici dell'automobile. In Italia,



segue dalla pagina precedente

• NANO

per esempio, la tappa ufficiale della Formula Student si svolge da diversi anni presso l'Autodromo Riccardo Paletti a Varano de Melegari (PR), attirando team universitari di tutto il mondo ed è qui, a due passi da Parma che i nostri "ragazzi della "Maranello del Campus" hanno trionfato e reso onore alla loro terra di origine".

Un vero e proprio "battaglione d'attacco", schierato in ogni gara ai box di partenza con indosso le magliette della loro Università e i colori amaranto del logo che si sono dati, animati dallo spirito della vittoria ad ogni costo, ma perfettamente consapevoli di essere ormai tra i primi sul mercato.

"Sono eccellenze di cui il campus deve andare fiero- mi dice Gianluigi Greco, il Direttore del Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Unical che incontro per caso in Sicilia, sull'isola di Mozia, lui protagonista di primissimo piano del Premio Internazionale che porta il nome dell'Isola- "Eccellenze", perché questi ragazzi- aggiunge Gianluigi Greco- hanno dimostrato che se si vuole si arriva dovunque e non ci sono mete irraggiungibili".

Le più agguerrite sono le ragazze, studentesse e giovanissime laureate in ingegneria che dalla mattina alla sera, soprattutto nella fase delle gare, diventano tante cose insieme anche loro, operaie e collaudatrici, pilote di sostegno e analiste, specialiste dei motori ma anche delle gomme delle loro auto, e lo fanno come gli uomini e forse anche meglio degli uomini, un mosaico di impegno e di condivisione che rendono questo loro team una macchina da guerra.

Sono in tutto 62 quest'anno, ma sessanta erano l'anno scorso e altrettanti negli anni passati. Sapete cosa significa tutto questo? Che in sedici anni di lotte e di prove sul campo, di sperimentazioni e di progetti magari finiti anche mille volte-mille nel cestino, sedici lunghi anni di prove e di collaudi, di montaggi e di assemblag-

gi, di previsioni e di fallimenti, di delusioni e di successi, *Unical Corse* è anche questo, a lavorare per questa straordinaria scuderia che Maurizio Muzzupappa ha messo in piedi inizialmente da solo e con l'aiuto di un manipolo di giovani folli e visionari come lui, magari anche follemente innamorati della formula uno, a collaborare e a firmare questo progetto finale oggi saranno state almeno mille anime diverse.

Mille studenti. Sono davvero tanti. Oggi magari saranno mille ingegneri diversi che nella vita fanno altro, ma è un record per la storia dell'Unical e per una regione come la nostra dove



il profumo e il rombo delle Ferrari sul circuito di Imola, o delle Lamborghini, o delle stesse Maserati, raramente arriva fino a noi. E questo vale anche per industrie come Pininfarina, Lancia, De Tommaso, Pagani, Osella, Abarth. Eppure, questi ragazzi cresciuti nel Campus di Arcavacata hanno dimostrato quanto ingegno e quanta voglia di stravecchiare ci sia a casa nostra, e di tutto questo ognuno

di loro ne è ormai perfettamente consapevole.

Ma come si costruisce il successo di un team come questo di Maurizio Muzzupappa? Lui risponde con un sorriso che ti lascia di stucco: "Basta avere alle spalle una organizzazione perfetta".

E non a caso "*Unical Reparto Corse*" ha oggi un organigramma tipico di una vera e propria azienda industriale.

All'apice c'è il "*Faculty Advisor*", è il punto di riferimento di tutto il Team e fin dalla fondazione del progetto tale ruolo è stato ricoperto proprio da lui, dal professore dei professori, Maurizio Muzzupappa, e che tra una parentesi e l'altra di questo loro lavoro comune non fa che raccontare ai suoi studenti della bellezza del lungomare di Reggio Calabria, dove lui è nato e cresciuto e dove vive ancora una costola della sua famiglia.

Dopo di lui c'è il Team Leader, nominato annualmente dal Faculty Advisor, che si occupa della gestione dell'intero Team e delle attività di lavoro. Poi seguono gli Students Advisor, ex membri che fungono da intermediari tra il Team Leader e il Faculty Advisor. Sono gli ingegneri Francesco Sangiovanni e Francesco Ingegnere. Ma il Team a sua volta si articola poi in 12 Reparti diversi: Officina; Telaio & Cockpit; Dinamica; Trasmissione; Aerodinamica; Raffreddamento; Elettronica High Voltage; Elettronica Low Voltage; Informatica; Comunicazione; CAD; Cost; Business & Marketing, e ciascun Reparto ha un responsabile di riferimento che coordina il lavoro del proprio Reparto.

Nel 2019 - leggiamo sul sito del gruppo



segue dalla pagina precedente

• NANO

po- “sono state anche introdotte due nuove figure di supporto alla gestione del Team: il Chief Technical Officer (CTO) ed il Chief Financial Officer (CFO), mentre gli alumni sono ex membri che hanno fatto parte del Team per almeno due anni ed hanno il compito di tramandare le conoscenze tra una stagione e l'altra, nonché, di supportare il nuovo Team”. Insomma, lo schema dei grandi Campus americani, dove la tradizione vale quanto l'innovazione e il passato del gruppo quanto il presente.

Il guru del Gruppo non si smentisce neanche in questa occasione: “In 18 anni di esperienza con il reparto corse - dice Maurizio Muzzupappa- ho conosciuto oltre 700 studenti calabresi, ho partecipato con loro a 13 competizioni internazionali sempre con prototipi diversi. Ho visto matricole trasformarsi in ingegneri capaci di affrontare e risolvere problemi complessi, ho visto ragazzi timorosi trasformarsi in uomini intraprendenti e sicuri, ho ammirato giovani calabresi sfidare, con ridottissime risorse, le superpotenze delle università italiane ed europee senza mai sfigurare. Ma ho anche visto la migliore gioventù calabrese emigrare per trovare lavoro, ho conosciuto un territorio incapace di sostenerci (tranne rare eccezioni) e ho sperimentato che essere al SUD significa davvero partire svantaggiati soprattutto se si vuole costruire un'auto da corsa. Ma le difficoltà non ci hanno mai fermato, anzi ci hanno dato una spinta in più per crescere e migliorarci. E oggi abbiamo compiuto un altro grande passo nel futuro. Ci siamo allineati con le tecnologie più recenti progettando e realizzando una vettura 100% elettrica, 100% calabrese, 100% Made in Unical. Siamo pronti per continuare questa grande avventura con tanti altri nuovi studenti ma sempre con la stessa passione e competenza”.

Nel 2022 il team di Maurizio Muzzu-



MAURIZIO MUZZUPAPPA

pappa conquista un incredibile terzo posto nella tappa italiana della Formula Sae, la prestigiosa competizione internazionale che vede gli studenti di ingegneria cimentarsi nella progettazione e costruzione di una vettura da corsa per poi competere, con i colleghi provenienti da tutto il mondo, in appassionanti gare di velocità ed abilità. È un successo senza precedenti. Anemos, la vettura realizzata dal team Unical, si dimostra competitiva in tutte le varie prove: accelerazione, skid pad, autocross e soprattutto l'endurance che ha visto l'auto da corsa arrivare al terzo posto e ha consentito alla squadra di scalare la classifica finale superando tutte le università italiane presenti (Bologna 4°, Padova 6° e Modena 7°), arrivando dietro solo a due corazzate tedesche.

La classifica finale vede il reparto corse calabrese terzo con 655 punti dietro l'Università di Darmstadt con

795 punti e l'Università di Esslingen arrivata prima con ben 955 punti su 1000. Sul circuito di Varano de' Melegari l'Unical precede 22 università provenienti da tutto il mondo.

Il primo a rendersi conto della grande svolta del suo team è sempre lui, Maurizio Muzzupappa che dedica il successo del suo team e dei suoi ragazzi alla festa di compleanno dell'Università della Calabria.

«Quest'anno - dice ai giornalisti presenti alla competizione - avevamo un compito molto importante: festeggiare adeguatamente il cinquantesimo della nostra Università. E quale modo migliore per farlo? Dopo tante fatiche, e anche tanta sfortuna, finalmente un terzo posto che premia le capacità di un gruppo che ha saputo primeggiare a livello internazionale, pur nelle mille difficoltà dovute ad un



segue dalla pagina precedente

• NANO

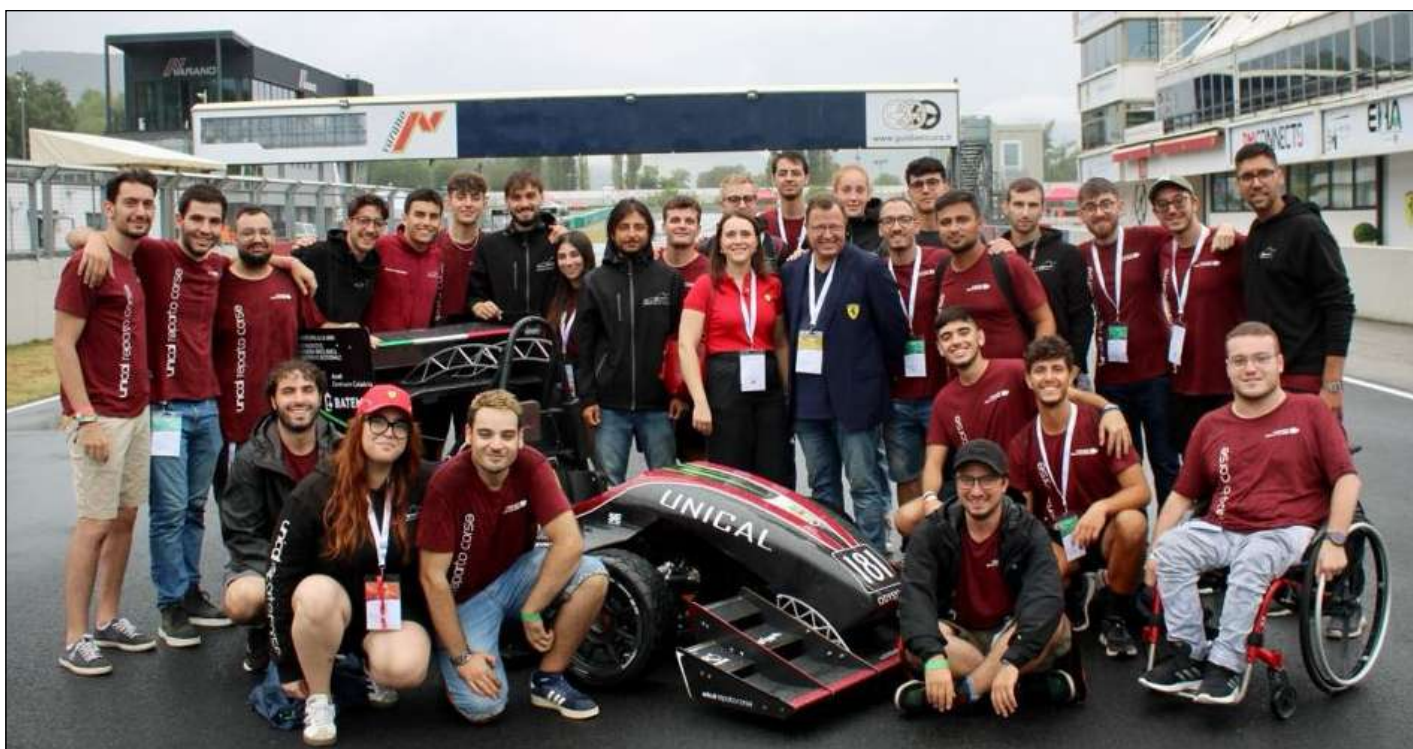
territorio che non sa supportare adeguatamente le competenze dei nostri giovani. E in questo momento di grande soddisfazione - aggiunge il Guru del Campus calabrese Corse - ci tengo a sottolineare che questo risultato non è soltanto il frutto di questi studenti che hanno saputo brillantemente destreggiarsi in una competizione serratissima, ma è il risultato di tanti ragazzi che prima di loro hanno saputo costruire questa splendida realtà calabrese che è l'Unical Reparto Corse. Questi giovani studenti ci insegnano una grande verità: non possiamo e non dobbiamo nasconderci dietro le difficoltà, gli imprevisti o la sfortuna; non possiamo giustificarci per un contesto che spesso ci rema contro, ci critica e ci ostacola. Se desideriamo veramente raggiungere un obiettivo, anche ambizioso, lo studio, la dedizione e la passione sono gli strumenti



sufficienti per raggiungerlo". Gli studenti che lo seguono e che stanno lì ad ascoltarlo gli dedicano una standing ovation che Maurizio Muzzupappa, immagino, si porterà nel cuore e negli occhi per tutto il re-

sto della sua vita. Ma questa è la vita delle corse, e questa in ogni parte del mondo è la sorte dei team leader di successo. ●





Maurizio Muzzupappa, al centro di questa foto, l'unico che ha la giacca, è la punta di diamante di questo ambizioso progetto. Adorato e idolatrato dai suoi studenti e dai suoi allievi, autore di oltre 150 pubblicazioni su Riviste e Convegni internazionali, è Professore Associato presso il Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale dal 2001 e Delegato del Rettore al Trasferimento Tecnologico presso l'Università della Calabria. Dal 1995 al 2001 è stato Ricercatore Universitario presso la Facoltà di Ingegneria dell'Unical. Nel 1993 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in "Meccanica dei Materiali" presso l'Università di Pisa. Nel 1989 ha conseguito la Laurea in Ingegneria delle Tecnologie Industriali indirizzo Meccanico presso l'Unical con lode. Docente dei seguenti corsi: Strumenti e Metodi per il Design, Disegno Assistito dal Calcolatore e Informatica Grafica. Presidente vi-

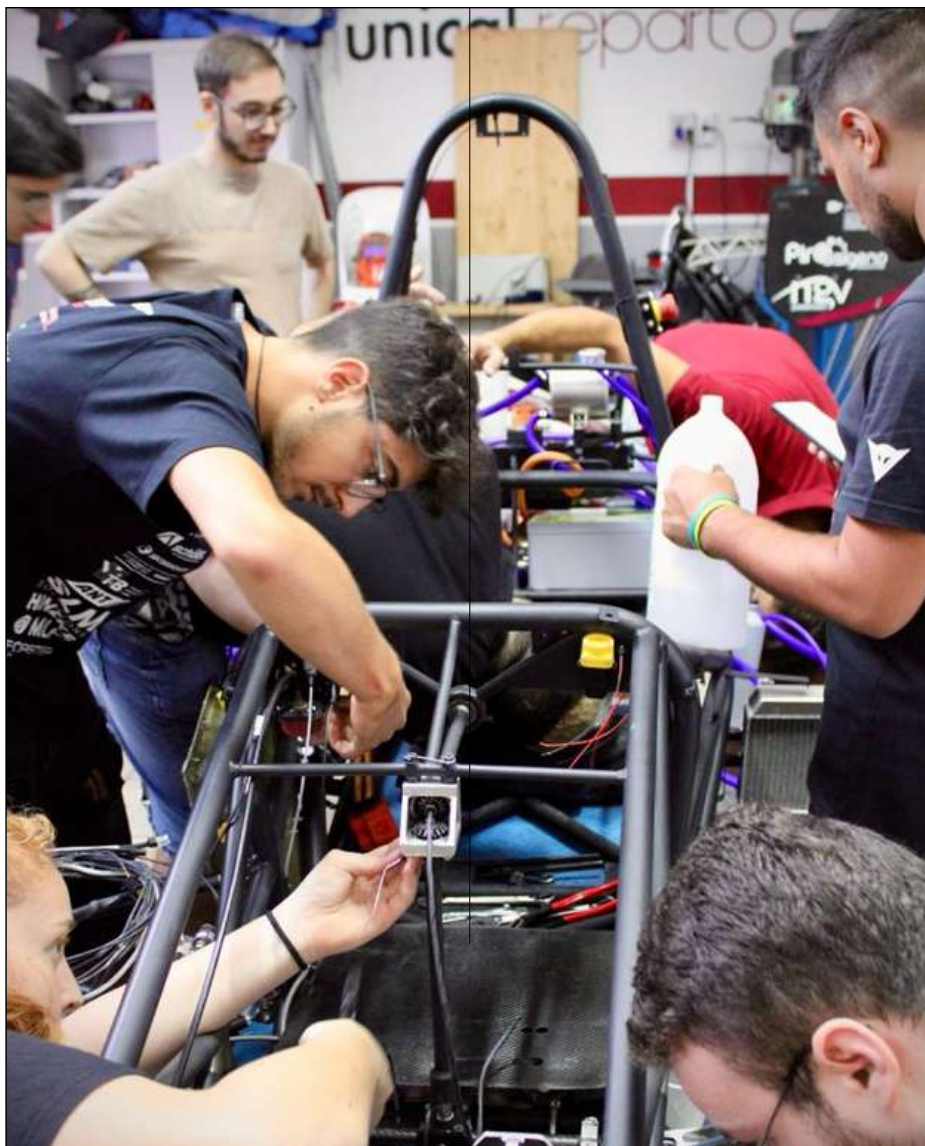
CHI È MAURIZIO MUZZUPAPPA

cario del Consiglio del Corso di Studi in Ingegneria Meccanica. Direttore del Master in "Servizi di Prototipazione e Ricerca per le Nuove Tecnologie e i nuovi materiali" finanziato dal MIUR per gli anni 2012-2013 e 2013-2014. Direttore del Laboratorio Didattico Progettuale di Alta Formazione "Design per il patrimonio artistico e culturale" organizzato e finanziato dal MISE e dal MIBAC per l'anno 2013.

Direttore del Corso di Perfezionamento in Industrial Design della Facoltà di Ingegneria dal 2001 al 2010. Relatore di oltre 300 tesi di laurea. Tutor di 9 studenti di dottorato di ricerca dal 2002 ad oggi e responsabile scientifico di più di 20 contratti per assegni di ricerca dal 2001 a oggi.

È responsabile del team di studenti del Reparto Corse dell'Unical per la partecipazione alle gare internazionali Formula SAE. Da Luglio 2011 è responsabile di OR (Obiettivo Realizzativo) nei progetti COMAS (Conservazione programmata, in situ, di Manufatti Archeologici Sommersi) e IT@CHA (Tecnologie Italiane per applicazioni avanzate nei Beni Culturali) finanziati dal MIUR nell'ambito del PON Ricerca & Competitività. Dal 2001 al 2011 ha assunto ruoli di responsabilità in numerosi progetti di ricerca nazionali finanziati sui fondi PRIN, PON e POR-Calabria. Storia insomma anche la sua di una eccellenza italiana. ● (pn)





I MAGNIFICI 62 DI ARCAVACATA

Chi sono gli studenti e gli ingegneri che quest'anno lavorano al progetto? Uomini e donne insieme, 12 "leonesse", un mix di passioni e di testardaggine - ci racconta Giuseppe Sansevero che in questo viaggio è stato il nostro Caronte - e che fanno della squadra Corse dell'Unical un fenomeno a se stante nel panorama delle corse studentesche di questo genere e

di cui l'Unical dovrebbe andare fiera. Ecco i loro nomi. **Muzzupappa Maurizio**-Faculty Advisor; **Ingegnere Francesco**-Student Advisor; **Sangiovanni Francesco**-Student Advisor; **Montoro Italo**-Team Leader; **Iovane Alfonso**-Responsabile Business & Marketing; **Milone Gabriel**-Responsabile Business & Marketing; **Currado Bruno**-Membro Business & Marketing; **Giraldi Gianluca**-Membro Business &

Marketing; **Rota Giuseppe**-Chief Technology Officer, Responsabile Aerodinamica, responsabile Raffreddamento; **Esposito Carlo**-Membro Aerodinamica; **Arturi Lorenzo**-Membro Aerodinamica; **Montaruli Michele**-Membro Aerodinamica; **Altomare Paolo**-Membro Aerodinamica; **De Stasio Pierluigi**-Membro Aerodinamica; **Belmonte Santo**-Membro Aerodinamica; **Corigliano Antonio**-Responsabile CAD; **Greco Antonio**-Membro CAD; **Attachi Lorenzo**-Membro CAD; **Rino Vincenzo**-Membro CAD; **Balderrabano Rodriguez Ricardo**-Membro CAD; **Sansevero Giuseppe**-Responsabile Elettronica High Voltage, Electrical System Officer; **Pappaterra Vincenzo**-Membro Elettronica High Voltage; **Montero Luis Geraldo**-Membro Elettronica High Voltage; **La Sorte Daria**-Membro Elettronica High Voltage; **Caputo Samuele**-Membro Elettronica High Voltage; **Ieraci Nicola**-Membro Elettronica High Voltage; **Medaglia Francesco**-Membro Elettronica High Voltage; **Depietra Rocco**-Responsabile Elettronica Low Voltage, Electrical System Officer; **Lo Frano Salvatore**-Membro Elettronica Low Voltage; **Bruno Elena**-Membro Elettronica Low Voltage; **Grandinetti Amedeo Rosario**-Membro Elettronica Low Voltage; **Scordamaglia Francesco**-Responsabile Dinamica & Trasmissione; **Gigliotti Pietro**-Responsabile Officina, Membro Dinamica; **Coppola Vincenzo**-Membro Dinamica; **Cosenza Domenico**-Membro Dinamica; **Velasco Sotomayor Asiel**-Membro Dinamica; **Sacco Simone**-Membro Dinamica, Membro Trasmissione; **Palumbo Francesco**-Responsabile Informatica, Pilota; **Aloe Ettore**-Membro Informatica; **D'Urso Sebastiano**-Membro Informatica; **Gigliotti Lucia**-Membro Informatica; **Gugliotta Alessandro**-Membro Informatica; **Macri Marco**-Membro Informatica; **Nicolazzo Gaia**-Membro Informatica; **Scarcelli Stefano**-Membro Informatica; **Magliano Giuseppe**-Membro Informatica; **Scozia Federico Mattia**-Responsabile Telaio&Cockpit, Pilota; **Filice Anna Chiara**-Membro Telaio&Cockpit; **Tigani Giuseppe**-Membro Telaio & Cockpit; **Veltri Andrea**-Membro Telaio & Cockpit; **Evoli Alessandro**-Membro Telaio&Cockpit; **Miron Elenia**-Membro Comunicazione; **Lanzilotti Carmen**-Membro Comunicazione; **Procopio Chiara**-Membro Comunicazione; **Syifa Atayu Dayana**-Membro Comunicazione; **Callà Desirè**-Membro Officina, Pilota; **Pignataro Giorgio**-Membro Officina; **Romeo Stefano**-Membro Officina, Pilota; **Morrone Emanuele**-Membro Officina; **Gaccione Roberto**-Membro Officina; **Tantimonaco Simone Antonio**-Membro Officina; **Ielapi Ferdinando**-Responsabile Cost; **Amico Antonio**-Membro Cost; **Sanchirico Chiara**-Membro Cost. ● (p.n.)



L'Unical Reparto Corse (URC) è la squadra corse dell'Università della Calabria. Il Team, costituito prevalentemente da studenti di Ingegneria, progetta e realizza vetture da corsa di Formula SAE.

-Nel 2005, all'interno del Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale (DIMEG) dell'Università della Calabria, nasce il progetto FAster. Un gruppo di studenti di Ingegneria Meccanica, accomunati dalla passione per le gare automobilistiche e dalla volontà di mettere in pratica i concetti appresi nel corso degli studi universitari, lavora alla progettazione di un prototipo da corsa.

-Nel 2006, per la prima volta, l'Unical Racing Team (nome che verrà sostituito con "Unical Reparto Corse" soltanto nel 2009) partecipa in Classe 3 alla competizione di Formula SAE Italy sul Circuito di Balocco (VC). Il Team presenta CAR#321, la sola progettazione di quella che diverrà la prima vettura da corsa costruita all'Università della Calabria.

-Nel 2008 si passa dalla progettazione alla realizzazione della vettura Faiza, che gareggia sul Circuito di Fiorano (MO).

IL REPARTO CORSE

-Nel 2009, dalla sua evoluzione, deriva Black Devil, che mantiene motore e telaio, ma migliora negli impianti di aspirazione, scarico e raffreddamento. Questo è l'anno di una monoposto completamente rimessa a punto e di un nuovo nome per la scuderia: Unical Reparto Corse.

-Nel 2012, dopo un periodo di ricerche e sviluppi, nasce Anniversary, anno in cui si festeggia il 40° anniversario della fondazione dell'Università della Calabria. Il Team partecipa alla competizione internazionale di FSAE a Varano de' Melegari (PR), aggiudicandosi il 1° posto nel Cost Event tra tutte le università in gara.

Quella del 2014 è stata la stagione di Oneiron e del passaggio da un motore bicilindrico da 550cc ad un propulsore 4 cilindri in linea da 600cc. L'Unical Reparto Corse completa, grazie alle competenze maturate durante l'anno, tutte le prove previste dalla FSAE Italy (Varano de' Melegari).

Nel 2015 viene progettata la nuova vettura Daimonios, che ottiene il 1° posto nella prova di Presentation

Event a Varano de' Melegari.

Il Team si rinnova nel 2016: non soltanto studenti provenienti dal DIMEG, ma anche Ingegneria Elettronica, Ingegneria Informatica, Economia. Nella nuova sede operativa viene costruita Aetos, che raggiunge nella competizione internazionale a Varano de' Melegari il 4° posto assoluto e il 2° tra le università italiane.

-Nel 2017, l'Unical Reparto Corse lavora ormai come una piccola azienda: nuova gestione, pianificazione puntuale delle attività, miglioramento dei rapporti interni ed esterni. Il risultato di tutte le novità apportate è Ares.

-Nel 2018 l'Unical Reparto Corse progetta e realizza Nemesis. Il Team conferma la scelta del motore Triumph Street Triple 675cc, 3 cilindri in linea, e riduce di 1 kg il peso del telaio, introducendo innovazioni tecniche in ambito aerodinamico ed elettronico.

-La Stagione 2019 vede come protagonista Metis, la prima vettura con cui l'Unical Reparto Corse partecipa



alla tappa tedesca della Formula Student. Ad Hockenheim il Team conquista il 3° posto a livello mondiale e il 1° tra le italiane nella prova di accelerazione. A luglio, l'URC si aggiudica in Classe 3 il 2° posto tra le università italiane alla competizione internazionale di FSAE che si è svolta a Varano De Melegari.

Il 2020 non è un anno facile anche per l'URC che si trova dentro il ciclone di una pandemia globale. Nonostante le condizioni spiacevoli causate dal COVID-19, li Team porta avanti la progettazione del nuovo prototipo e commissiona i primi lavori per essere pronto alla costruzione della nuova vettura che prenderà parte alla FSAE Italy.

Nonostante le difficoltà affrontate durante l'emergenza pandemica, il lavoro del Team si concretizza nel 2021 con la nascita di Kronos, nuova vettura che prenderà parte alla Formula SAE Italy tenutasi a Varano de' Melegari, ottenendo ottimi risultati



con un podio in Fuel efficiency e P8 in classifica generale.

-Nel 2022 l'Unical Reparto Corse conquista un incredibile terzo posto nella tappa italiana della Formula SAE. Anemos, la vettura realizzata dal Team, si è dimostrata competitiva in

tutte le varie prove: accelerazione, skid pad, auto-cross e soprattutto l'endurance che ha visto l'auto da corsa arrivare al terzo posto e ha consentito alla squadra di scalare la classifica finale superando tutte le università italiane presenti, arrivando dietro solo a due team tedeschi. La classifica finale vede il reparto corse calabrese in terza posizione con 655 punti dietro l'Università di Darmstadt con 795 punti e l'Università di Esslingen arrivata prima

con ben 955 punti su 1000. Sul circuito di Varano de' Melegari l'Unical ha preceduto 22 università provenienti da tutto il mondo.

Inoltre, l'Unical Reparto Corse ha partecipato alla FSAustria, che è tra le competizioni più importanti e rinomate del mondo, in cui Anemos ha dimostrato di essere tra le vetture più competitive.

Il Team ha iniziato la sua avventura nella Formula SAE nel 2006. In questi ultimi 16 anni ha partecipato alla manifestazione ben tredici volte, dodici di queste con una propria vettura. Nelle varie partecipazioni l'Unical Reparto Corse ha sempre primeggiato nelle prove statiche della competizione, ma ha spesso sofferto il gap tecnologico con le più blasonate e, soprattutto più ricche, università europee. Fino all'edizione 2022. A seguito degli importanti risultati ottenuti, il Team comprende che i tempi sono maturi per compiere il grande passo: creare un veicolo da corsa di Formula SAE dotato di un powertrain elettrico. La fase progettuale è cominciata alla fine della stagione 2022 e il nuovo prototipo farà il suo debutto durante la stagione 2024 nella tappa italiana del campionato di Formula SAE. ●



O

dysseia”, la macchina che vedete qui nella foto, è la prima vettura completamente elettrica da 120 kW di potenza

massima per un peso di 262 kg ed una capacità di 7.3 kWh, disegnata progettata e realizzata dal team del Campus universitario calabrese. Il vero fiore all'occhiello di questa straordinaria squadra di “cervelli meccanici”.

La realizzazione di questa vettura - spiegano i giovani ingegneri che hanno lavorato giorno e notte sul progetto pilota - rappresenta una svolta storica per il team e il risultato ottenuto è stato molto soddisfacente.

«Con Odysseia è stato raggiunto un obiettivo inimmaginabile ovvero superare tutte le ispezioni tecniche sin dalla prima partecipazione, considerato che la competizione vanta la partecipazione di prestigiose università sia italiane che internazionali».

In merito al grande traguardo raggiunto, il professore Maurizio Muzupappa ne parla con grande senso di orgoglio professionale e personale.

«Le ispezioni tecniche -dice- sono lo step più importante da superare per le vetture di Formula Student. Ricordo come nel 2008, con la nostra prima vettura a combustione, non riuscimmo a superare le ispezioni tecniche. Oggi con la nostra prima vettura elettrica siamo riusciti a superarle al primo anno, nonostante un regolamento ancora più stringente, reso necessario dalla complessità tecnica di un veicolo elettrico. Un risultato storico che pochi team riescono a conseguire subito e che rappresenta uno step fondamentale per competere ad altissimi livelli nelle gare internazionali».

Il team leader della Squadra Corse è fermamente convinto che il futuro riserverà a questi giovani ingegneri, e che sono anche piloti tecnici e meccanici dei motori di corsa, un futuro



IL PRIMO PROTOTIPO ELETTRICO DELLA URC



segue dalla pagina precedente

• NANO

degno delle migliori scuderie internazionali da corsa. “Un sentito e caloroso ringraziamento – sottolinea – va all’Università della Calabria e al Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale, che hanno sempre sostenuto il nostro progetto con dedizione e visione. Ma un grazie di cuore va anche ai nostri principali sponsor – Audi Zentrum Calabria, Pirossogeno, Tech4Sea, Applicon e Batemo – che con il loro prezioso supporto hanno creduto in noi e reso possibile la realizzazione di questo straordinario traguardo.”

Il nome Odisseia -sorride il vecchio professore- richiama chiaramente il personaggio epico di Ulisse che per poter ritornare nella propria terra dovette affrontare un lungo e tortuoso viaggio.

“Anche per la realizzazione della vettura Oysseia si sono dovuti affrontare e superare diversi ostacoli di carattere tecnico, burocratico ed economico. Odisseia è soprattutto il frutto del duro lavoro e dei sacrifici di tanti giovani calabresi determinati nel portare avanti un progetto in cui hanno sempre creduto, un progetto che potesse rendere orgogliosa la nostra Calabria. Pertanto, Odisseia non è solo una vettura, ma rappresenta l’impegno dell’Università della Calabria ad inseguire l’eccellenza nella formazione”.

Maurizio Muzzupappa parla di “un team che è riuscito in soli due anni a mettersi al pari con le più grandi università del mondo, accettando la sfida Green che attualmente coinvolge oltre il 90% delle università. Unical Reparto Corse -sorride- è pronto oggi a continuare il viaggio intrapreso, con la determinazione di voler migliorare e raggiungere traguardi sempre più alti avendo come motto la celebre frase di Einstein: “Chi crede sia impossibile, non dovrebbe disturbare chi ce la sta facendo”. ● (pn)



COME SI PARTECIPA

Maurizio Muzzupappa ha messo in piedi nel corso degli anni un vero e proprio regolamento per l’accesso al team Corse e per la partecipazione a questo progetto così esclusivo. Possono far parte dell’Unical Reparto Corse – dice subito – tutti gli studenti iscritti all’Università della Calabria.

-Art.2. Obblighi per i partecipanti

L’iscrizione prevede un contributo annuale il cui importo è stabilito dal consiglio direttivo del team. L’iscrizione comprende la dotazione della polo del team e la possibilità di accedere alle strutture ed alle attrezzature a disposizione dell’Unical Reparto Corse. Gli studenti per potersi iscrivere, se non iscritti al primo anno del proprio corso di studi, devono aver sostenuto almeno 9 CFU nell’a.a. precedente.

-Art.2.bis.

Gli studenti iscritti al primo anno del proprio corso studi, triennale o magistrale a ciclo unico, verranno inseriti preliminarmente nel reparto Master in modo da maturare le dovute competenze per diventare parte integrante del team. Una volta completato il percorso, i suddetti studenti, verranno inseriti come membri effettivi del team nel gruppo di preferenza scelto in fase di iscrizione.

-Art.3. Organizzazione del Team

Il Faculty Advisor, responsabile del team, nomina il Team Leader ed insieme ad esso i responsabili dei vari settori. Il team è suddiviso nei seguenti Reparti:

Dinamica che comprende il sistema sospensivo, il sistema frenante, i gruppi ruota e la trasmissione; Telaio & Cockpit, che comprende la progettazione e la simulazione del telaio e di tutti gli elementi strutturali della vettura e l’ergonomia; Aerodinamica, che comprende la progettazione, simulazione e realizzazione di carene e appendici aerodinamiche; Motore, che comprende la gestione del motore e la sua caratterizzazione, il sistema di aspirazione, scarico e raffreddamento; Elettronica, che comprende tutti sistemi elettrici ed elettronici presenti nella vettura e la telemetria; CAD, che comprende la corretta esecuzione di tutte le attività di modellazione e simulazione e la gestione delle informazioni tecniche all’interno del team; Officina, che comprende la costruzione della vettura, i test in pista e la gestione



segue dalla pagina precedente

• NANO

del box durante la gara; Business, realizzazione di un Business Plan, formato da una idea innovativa gestendo il marketing dell'azienda URC e sviluppano un piano finanziario; Cost, si occupa della redazione del Cost Report Document (CRD), effettuando una distinta base di tutte le parti del veicolo valutandone anche le modalità ed i costi di produzione; Comunicazione & Marketing, realizza, promuove e diffonde l'identità dell'Unical Reparto Corse e pianifica le attività che coinvolgono l'utenza esterna tramite i social media. Ricerca nuove partnership e preserva i rapporti con gli sponsor delle stagioni precedenti. Inoltre, valutando le spese per acquisti e commissioni, si occupa della contabilità e della gestione dei fondi. Gli 11 responsabili (10 + il TL) possono nominare dei coordinatori per quelle attività che prevedono il coinvolgimento di più studenti.

-Art.4. Modalità di partecipazione

Tutti gli studenti iscritti al team devono avere un compito assegnato e, per ogni compito, deve essere data una scadenza ben precisa. I membri devono impegnarsi a completare il compito assegnatogli entro e non oltre la data di scadenza a meno di motivate giustificazioni. Ogni membro del team garantisce la propria presenza in sede almeno un giorno la settimana. I responsabili dei reparti si incontrano con il TL almeno una volta la settimana. Tutto il team si riunisce in assemblea plenaria una volta al mese. Ogni responsabile deve raccogliere il lavoro degli studenti che gli sono stati affidati e relazionare a tutto il team lo stato di avanzamento. La presenza in sede e la partecipazione agli incontri organizzati dal team è obbligatoria, a meno di motivate giustificazioni che vanno fatte pervenire al TL. Ogni studente può far parte del team per un massimo di 4 anni. Oltre tale data lo studente non può più far parte del team.

-Art. 5. Il Team Leader

Il Team Leader, insieme al Faculty Advisor, ha il compito di nominare i responsabili dei vari reparti. Il Team Leader ha il compito di: convocare gli incontri settimanali con i responsabili e gli incontri mensili con tutti i membri, relazionare sullo stato di avanzamento al Faculty Advisor, assicurarsi che ogni membro del team stia svol-

gendo i propri compiti, assicurarsi che i tempi di esecuzione del progetto e di costruzione della vettura vengano rispettati. Il Team Leader può restare in carica per un massimo di 2 anni. Il Faculty Advisor può, in qualsiasi momento, far decadere il TL e procedere alla nomina di un nuovo responsabile del team.

-Art.6. Piloti

I piloti devono essere studenti Unical regolarmente iscritti. La selezione è fatta in base alle competenze dichiarate, alle capacità misurate in pista e soprattutto in base al coinvolgimento ed alla partecipazione a tutte le attività organizzate dal team. I piloti per poter guidare la vettura sono obbligati a rilasciare una dichiarazione di piena assunzione di responsabilità scagionando per qualsiasi cosa il team da eventuali danni a persone o cose.



-Art.7. Partecipazione alle gare

Alle gare potranno partecipare non più di 24 studenti + il Faculty Advisor. Eventuali soprannumeri sono da concordare con il Faculty Advisor previa disponibilità economica del team. Ogni studente può partecipare al massimo a due manifestazioni (eventuali deroghe potranno essere fatte soltanto per i meccanici e per i piloti, nel caso di mancanza di persone adeguatamente preparate). La decisione finale sui partecipanti è del consiglio dei responsabili che baserà la sua scelta su: competenze di officina e di guida sportiva, presenza assidua alle attività del team, buona conoscenza dell'Inglese, capacità di stare in gruppo. È da sottolineare che soltanto i membri che si distingueranno durante il proprio per-

corso nel team avranno diritto a prendere parte alla competizione. Team Leader e Responsabili fanno parte di diritto del team che parteciperà alla gara annuale.

-Art.8. Rilascio Crediti

La partecipazione al team è da considerarsi a tutti gli effetti un'attività didattica del DIMEG e in quanto tale da diritto a dei crediti formativi agli studenti iscritti. Per ottenere il riconoscimento dei crediti, lo studente deve fare richiesta formale al proprio Coordinatore del Consiglio di corso di Studi. La richiesta dovrà esplicitare con chiarezza il Tutor Accademico, l'attività da svolgere e il numero di crediti presunti. A conclusione delle attività lo studente presenterà al Coordinatore del Consiglio (o al suo delegato) una relazione che descrive nel dettaglio le attività svolte durante il periodo. A tale relazione va allegata la valutazione sulle attività, espressa dal Tutor Accademico con l'indicazione dei crediti formativi effettivamente acquisiti. Sulla base di tale documentazione il Coordinatore del corso di studi attribuirà i relativi crediti che potranno variare in relazione al corso e al manifesto degli studi del richiedente e che non potranno comunque essere superiori a:

-6 CFU per la laurea triennale e magistrale;

Progetti, studi ed analisi effettuati durante le attività del team possono essere oggetto della relazione da presentare per la prova finale, sia per la triennale che per la magistrale. I crediti possono essere riconosciuti nel corso di uno o più anni. Per gli studenti non afferenti al DIMEG, qualsiasi convalida di CFU dovrà essere concordata con il proprio Coordinatore di corso di Studi. ●

****Per questo lavoro di ricerca, di reperimento dei dati, anno dopo anno, delle fotografie dei vari team, delle notizie fondamentali per ricostruire la loro storia devo un grazie speciale a Giuseppe Sansevero -responsabile uscente del reparto Elettronica High Voltage dell'Unical Reparto Corse -uomo chiave del team del prof. Maurizio Muzzupappa- e senza del quale questo racconto non sarebbe stato altrimenti possibile. (pino nano)***



ENERGIA DAL SUD IL MEZZOGIORNO BATTERIA D'EUROPA MA NON SARÀ UN GRANDE AFFARE

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Il Mezzogiorno batteria dell'Europa. Sembra una conquista: finalmente con la chiusura dei rifornimenti da parte della Federazione Russa il Mezzogiorno diventa centrale. E allora impianti eolici, solari, passaggio di reti elettriche di collegamento con il Nord Africa, attraversamento di reti di collegamento dalla Sicilia alle Alpi, arrivo di navi gasiere per trasformare l'energia liquida con rigassificatori posizionati sulle coste.

Qualcuno si è reso conto però per prima che l'affare non è per le realtà che sono interessate a diventare la cosiddetta Batteria e invece che si tratta di un secondo sfruttamento, dopo quello avvenuto con il posizionamento delle tante raffinerie e delle fabbriche di industria pesante che hanno rovinato la costa di Gela, Milazzo, Augusta, Taranto, Bagnoli e la salute delle popolazioni residenti nelle aree. E infatti la Sardegna ha già sospeso le autorizzazioni per impianti solari e eolici che oltre a sottrarre suolo alle culture di eccellenza, che possono localizzarsi in Sardegna, modificano lo skyline dei territori, peggiorandolo notevolmente.

Altre regioni come la Sicilia esultano per la mole di investimenti fatti dalle aziende che si occupano di tali impianti, dimenticando che è un'operazione da apporre nel conto economico tutta dalla parte del dare. Il rigassificatore che si vuole costruire a Porto Empedocle, a pochi chilometri dalla Valle del Templi e dalla casa di Pirandello in realtà porterebbe a regime un numero di posti di lavoro inferiore a quelli di un solo grande albergo, anche se lavoro di livello elevato, ma di contro costituirebbe una grossa servitù per il porto che invece potrebbe essere molto meglio utilizzato per accogliere le grandi navi crociere e costituire l'Hub per il collegamento lento e veloce con le isole Pelagie, Pantelleria, ma anche il Nord della Tunisia.



segue dalla pagina precedente

• Busetta

Tale premessa non ha il significato di affermare che il territorio meridionale non può essere utilizzato per produrre energia pulita per tutto il Paese, che ne potrebbe avere sempre più esigenza, in attesa probabilmente di ritornare all'energia nucleare, ribaltando una decisione autolesionista che ha portato il costo dell'energia per le nostre imprese tra quello più alto dei paesi occidentali, costituendo una penalizzazione notevole per le nostre esportazioni, che hanno molta più difficoltà a competere.

Se tutto questo avviene in un'ottica programmata di attenzione al territorio, considerato che la vocazione turistica delle aree ha bisogno anche di preservare e proteggere un ambiente fragile, come peraltro stanno facendo in Toscana, dove le valli e le colline, caratterizzate dai cipressi che "a Bolgheri alti e stretti van da San Guido in duplice filar" di carducciana memoria, diventano elemento costitutivo e protetto del paesaggio può essere un fatto positivo.

Se oggi con l'handicap del caro energia abbiamo superato anche il Giappone nella dimensione economica delle esportazioni, pensate a cosa riusciremo a fare se avessimo anche una energia a basso costo. Infatti i brillanti risultati del farmaceutico a Napoli e dell'alimentare nel Meridione portano il Paese a 373 miliardi esportati nei primi sette mesi del 2024, quarti al mondo prima di Giappone (368), Corea del Nord (361), Francia (352), Canada (302) e Gran Bretagna (266). Ma se il futuro è quello di essere fornitori di energia per il Paese e per l'Europa e contemporaneamente salassati da una perdita di capitale umano, spesso giovane, che ci porta a un costo per le casse regionali di una perdita di 20 miliardi l'anno, allora il Mezzogiorno deve dire, come ha fatto la Presidente della regione Sardegna, Alessandra Todde, "noi non ci stiamo".

E non dovremmo gioire alla notizia che il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (Mase) ha autorizzato l'infrastruttura elettrica Bolano-Annunziata, un collegamento elettrico sottomarino in corrente alternata a 380 kV di Terna, che unirà la Sicilia e la Calabria. Perché la realizzazione dell'opera non diventa strategica per la rete siciliana ma per l'intero sistema elettrico nazionale. E che la società, che ha come primo socio Cdp reti (29,851%), abbia previsto un investimento di 128 milioni di euro non ci deve fare esultare. L'infrastruttura - fa sapere la società - incrementerà fino a 2.000 MW la capacità di interconnessione tra la Sicilia e il Continente a beneficio dello sviluppo e dell'integrazione delle fonti rinnovabili previsto nel Sud Italia. Bella notizia per il Paese solo costo per la Sicilia.



O notizie come quella riportata "Prende sempre più corpo il ponte energetico che unirà Europa e Africa, passando per la Sicilia, attraverso l'elettrodotto «Elmed». E proprio ieri è stato compiuto un ulteriore passo in avanti, con il protocollo d'intesa siglato a Palermo tra il presidente della Regione, Renato Schifani, e Giuseppe Di Foggia, amministratore

delegato e direttore generale di Terna, che realizzerà l'opera con Steg, gestore della rete elettrica tunisina", non devono essere salutate con tanto entusiasmo.

Mentre i ristori promessi fanno di manchette che serviranno per la successiva festa del paese che potrà servire al sindaco di turno per aumentare il suo consenso.

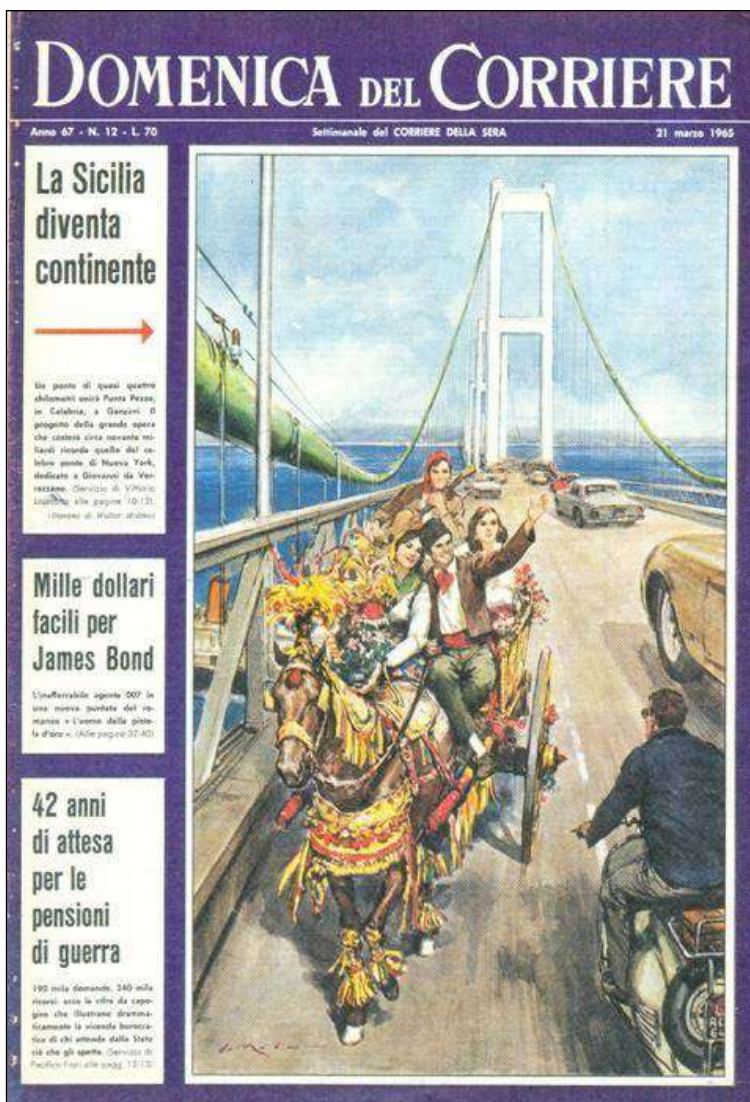
«Inoltre la Regione siciliana e Terna hanno condiviso per la nuova infrastruttura, cofinanziata dalla Commissione Europea tramite il programma Connecting Europe Facility, un accordo per l'attuazione di opere di riqualificazione territoriale ambientale. Nello specifico, Terna erogherà un contributo di un milione di euro per opere di compensazione ambientale che la Regione integrerà con altri 4 milioni provenienti dal Fondo di sviluppo e coesione. In totale 5 milioni di euro che saranno utilizzati per l'anastilosi, ovvero la ricomposizione parziale mediante l'utilizzo dei pezzi originali, delle imponenti colonne Sud del tempio G nel Parco archeologico di Selinunte. In più saranno erogati ulteriori contributi ai due Comuni interessati: 600 mila euro a Castelvefrano, e 2 milioni a Partanna».

Siamo a miserie contrabbandate come regali importanti, a specchietti che vengono venduti come brillanti, per i poveri meridionali ancora con l'anello al naso.

Nulla di impianti di aziende manifatturiere importanti da localizzare in territori dove lavora una persona su quattro invece che una su due, che si stanno spopolando perché i giovani vanno già a studiare nelle università settentrionali, sicuri che in questo modo troveranno un lavoro.

Niente di tutto questo. Soltanto specchietti contrabbandati per brillanti. E la politica locale, spinta dagli interessi nazionali, fa il controcanto, contrabbandando il prezzo che paga per un vantaggio che riceve. ●

[Courtesy Il Quotidiano del Sud
- L'Altravoce dell'Italia]



IL PONTE NON È SOLO UN "PONTE", BENSÌ È UNA RIVOLUZIONE DAVVERO CULTURALE

di **ALFREDO FOCÀ**

Il Ponte sullo Stretto non è solo un ponte ma è una rivoluzione culturale; il sovvertimento di una mentalità rinunciataria e arrendevole che ha portato la bellissima e colta terra di Calabria al declino socio-economico, alla malagestione e al malaffare.

Una rivoluzione culturale già ipotizzata e ideata da Umberto Zanotti Bianco e mai conseguita. Egli, aristo-cratice piemontese, il più grande meridionalista diceva: «Per annullare lo squilibrio Nord-Sud bisogna dare dignità ai calabresialla mia gente di Calabria... ai miei bambini». Zanotti sosteneva che dare dignità è agire attraverso tre strumenti **l'istruzione** (fondò, asili, biblioteche scuole), **la sanità** e la tutela della salute (fondò ambulatori, centri antimalarici, il Dia-gnostico a Reggio), **il lavoro** (fondò cooperative).

Tre problemi, tre argomenti ancora oggi molto carenti e affrontati in maniera frammentaria, disorganica, divisiva e per i quali si evidenzia gli atavici contrasti e ostilità; conflitti e beceri campanilismi tra calabresi per dividere il "tozzo di pane" invece di guardare unitariamente ai grandi traguardi ai grandi progetti. Il Ponte è una iniezione di senso critico che potrebbe essere stimolante per la comprensione dell'origine di ritardi atavici, di una terra dimenticata, vittima di autolesionismo e auto-discredito.

Il Ponte potrebbe disegnare una rivoluzione culturale perché rappresenta una opportunità epocale, economico-sociale, che potrebbe consentire di risvegliare quell'orgoglio delle nostre radici, un orgoglio schiacciato e travolto dai pregiudizi lombrosiani coltivati dai "nipotini calabresi (e non) di Lombroso" per il quale noi calabresi siamo tutti delinquenti, brutti, sporchi e cattivi, e contro tali pregiudizi e preconcetti non riusciamo a destarci, a insorgere, a esibire l'orgoglio di



segue dalla pagina precedente

• FOCÀ

essere calabresi, quell'orgoglio che, spesso, affiora quando siamo all'estero o quando ospitiamo turisti che ci stupiscono con i loro gridolini di sorpresa sulle strabilianti bellezze della terra di Calabria, dello Stretto (il Faro degli antichi).

Il dott. Ezechia Lombroso (autonomatosi Cesare) fu medico al seguito delle truppe piemontesi, venne in Calabria per pochi mesi. Riuscì, in questo lasso di tempo, a studiare il cranio di un brigante da cui trasse le conclusioni che tutti i Calabresi sono delinquenti e, su queste basi, inventò l'antropologia criminale pubblicando libri come "l'uomo delinquente", "la donna delinquente", etc., etc..

Una sorta "tabarro oppressivo" di preconcetti e pregiudizi, di falsità e ipocrisie che ancora oggi ci portiamo indosso e nell'animo e che ha concepito generazioni di "Nipotini di Cesare Lombroso", schiere di calabresi oppressi e frastornati, posseduti dalle teorie lombrosiane. Purtroppo, uno spiraglio di redenzione si intravede se consideriamo, la risposta corale e ragionata alla proposta dell'autonomia differenziata: tutti i calabresi all'unisono hanno espresso contrarietà. L'orgoglio dei calabresi si è ridestato?

Il Ponte è una rivoluzione culturale perché rappresenta un investimento economico epocale, un terremoto economico per la Calabria che potrebbe essere trainante... su tutte le altre incompiute causa delle lamentele lombrosiane. Potrebbe spostare l'asse economico italiano verso SUD. Non abbiamo capito che chi non vuole il Ponte non vuole l'emancipazione, il riscatto della Calabria? Vuole una Calabria relittuale, mercato del Nord e fornitrice di droga al Nord? Tutta

la droga che passa dalla Calabria chi arricchisce se fornisce i mercati del Nord? Il lunedì mattina la quantità di moneta contante e sonante frutto della vendita della droga di sabato e domenica dov'è a Milano o a Gioia Tauro? A Torino o Locri? A Bergamo o a Reggio Calabria? Calabresi ci vogliamo svegliare? Dove finisce tutta quella moneta che riempie diversi TIR? In quali banche o sistemi di lavaggio?

Villa S. Giovanni: un territorio già massacrato e inquinato dall'attraversamento del traffico gommato e dai

la passeggiata sul Viale Italia e sulla "calata ru ngrisi". Villa è già morta sotto i TIR e forse può risorgere con il ponte! Forse è il momento di progettare le opere complementari e far risorgere quella che fu la splendida cittadina dello Stretto!

Il ponte non è solo un ponte ma anche una rivoluzione culturale simbolo di affrancamento e di emancipazione. Seguendo gli insegnamenti di Benedetto Croce, ricordiamo che la trasmissione dei valori consolidati, dei saperi, delle culture reggono in senso forte le comunità e le trasformano in



VILLA SAN GIOVANNI: I RESTI DEL FAVOLOSO LIDO CENIDE

TIR. Alcuni villesi dicono "Villa S. Giovanni non può morire sotto il ponte...", ma morire sotto i TIR sì? Villa è già morta per colpa dei TIR e dell'affarismo delle compagnie di navigazione che inquinano lo Stretto e la gente del Canale.

Carissimi miei compaesani villesi (villoti) non ricordate Villa com'era? Il favoloso Lido Cenide e i Premi Internazionali Villa San Giovanni del cav. Cali, il Lido Milana, il Piccolo Hotel con i suoi ospiti illustri, il cinema Mignon, i circoli e le attività culturali,

strutture etiche. Egli affermava che la cultura deve integrarsi con la vita morale una sorta di simbiosi dove l'uomo deve imparare ad indignarsi. Dobbiamo indignarci verso chi ci considera lamentosi babbuini con l'anello al naso dediti all'auto discredito e alla disistima.

Siamo fortemente indignati per l'affermazione di don Luigi Ciotti «un ponte fra due cosche» parafrasando "un ponte fra due coste". Afferma-



segue dalla pagina precedente

• FOCA

zione che è falsa e tendenziosa e non poco malvagia. Falsa perché è un'opera di peso europeo e internazionale e non fra due coste. Tendenziosa perché detta a nome di chi vive di apologia della mafia, di chi fa carriera e soldi paventando e sventolando la mafia.

I calabresi non sono mafiosi; la delinquenza organizzata deve essere combattuta con le istituzioni delegate (carabinieri, polizia guardia di finanza e magistratura) e con il lavoro, quei posti di lavoro che saranno promossi dal Ponte. Ci indigna e ci offende la battuta "il ponte tra due cosche" che forse non fa altro che aiutare la delinquenza organizzata e gettare tra le sue braccia sporche giovani senza lavoro...!

La delinquenza organizzata va combattuta non utilizzata per carrierismo, pretesto o alibi per copertura di malefatte di altri, per coprire le inadempienze e incapacità, altrimenti è apologia della mafia!

In Calabria? Non si può fare tanto c'è la mafia! Ricordate il progetto Isotta Fraschini a Gioia Tauro? La De Tomaso? L'industria dei tondini per le monete? La ZAZ a Cutro? La Liquichimica a Saline? E una per tutte: il quinto centro siderurgico!

Circa l'altra affermazione di un cala-



I RESTI DELLA LIQUICHIMICA DI SALINE JONICHE: MAI ENTRATA IN FUNZIONE

brese: "Il ponte unisce il nulla con il nulla" ci rifacciamo agli insegnamenti di Socrate: "A volte il silenzio è la risposta più elegante" aggiungendo a chiarimento per un discepolo perplesso "Se un asino mi avesse dato un calcio lo avrei portato in tribunale?".

Il ponte non è solo un ponte ma anche una rivoluzione culturale, è l'ottava meraviglia (o nona?) del mondo e sarà eretto sul "Bosforo d'Italia" così definiva lo Stretto per la sua bellezza il prof. Edoardo Giacomo Boner docente all'università di Messina e mor-

to sotto le macerie del 1908. Se nel territorio più depresso d'Europa sarà inserita l'opera tecnologicamente più avanzata del globo, frutto dell'ingegno degli italiani, che, compreso l'indotto, darà lavoro a migliaia di lavoratori, alle università, al turismo... stiamo ancora a discutere, a sottutilizzare invece di programmare? Villa, Messina e Reggio hanno presentato i progetti delle opere complementari di loro competenza che saranno finanziate con i fondi del ponte?

Se nel territorio economicamente più depresso d'Europa, al centro del Mediterraneo innestate l'opera tecnologicamente più avanzata del mondo, con le sue opere complementari, con il coinvolgimento delle università, programmando posti di lavoro, nuove aziende, risanamento di un territorio... vogliamo rinunciare?

Gli ultimi censimenti hanno evidenziato un decremento della popolazione in tutta la Calabria e, in particolare, per alcuni territori come Reggio Calabria. L'emigrazione giovanile è una emorragia inarrestabile dimostrando il danno economico oltre alla beffa.

È dimostrato che le famiglie, le Uni-



segue dalla pagina precedente

• FOCÀ

versità e gli altri istituti d'istruzione traggono tanti soldini dalla casse già carenti per formare i giovani che vengono formati a nostre spese e subito avviati verso altri lidi!!!!

È forse il momento di reagire e di iniziare una nuova era? Una nuova mentalità costruttiva e non assistenziale? Vogliamo vigilare ed essere propositivi piuttosto che essere vittime dei nostri pregiudizi ancestrali?

La progettualità e le tecnologie avanzatissime, uniche al mondo, debbono essere una occasione per noi e per le nostre Università; opportunità di avanzamento scientifico; le tecniche ed i materiali avanzatissimi, non ancora studiati; l'importante che rimangano qui come nostro patrimonio culturale e scientifico:

Gli intellettuali, gli uomini di cultura (conoscenza e sapienza), che non hanno paura dell'avanzamento scientifico debbono abbandonare le posizioni ideologiche, dogmatiche, assiomatiche, e porsi con senso critico ad approfondire, verificare, proporre soluzioni.

Anni addietro ho visitato il lunghissimo ponte *Copenaghen-Malmo*: ci è stato presentato come un simbolo di riscatto e di cambiamento epocale, un simbolo di eliminazione delle controversie tra le due Città ed i due Paesi: un ponte che unisce! Mi hanno regalato un gadget: la cravatta del ponte!

Il Ponte sullo Stretto non solo un ponte ma è anche una rivoluzione culturale: occasione per tramutarci, trasformarci da lamentosi e piagnucolosi a soggetti positivi di proposta e verifica. La Calabria può trasformarsi con il progetto ponte uno strumento formidabile di proposta con voce univoca, innovativa e rivoluzionaria, modello di un nuovo calabrese che non si lamenta ma propone, che non subisce ma reagisce, che sfrutta positivamente le occasioni. Il Ponte sullo Stretto non è solo un ponte ma è una chance che non possiamo perdere. ●

È ORA DI DIRE
BASTA!!

APRI GLI OCCHI, DIFENDI CIÒ CHE È TUO.

SCOPRI TUTTE LE PENE E SANZIONI RELATIVE AGLI INCENDI BOSCHIVI SU:
calabriaverde.regione.calabria.it

NUMERO VERDE
800 496 496

REGIONE CALABRIA

Emergenza
112

NUMERO DI EMERGENZA UNICO EUROPEO

Azienda Calabria Verde



LA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO DI LUNGRO UNA LUMINOSA LEZIONE SUL CONCILIO DI NICEA

di Papas **ELIA HAGI**

L'anno prossimo Roma sarà il punto d'arrivo per milioni di pellegrini provenienti da ogni angolo del mondo, in occasione del Giubileo. Tuttavia, la Chiesa universale non celebrerà solo questo evento straordinario, ma anche altri momenti significativi: il Sinodo della Chiesa Italiana e un importante anniversario storico, i 1700 anni dal Concilio di Nicea.

Un padre spirituale contemporaneo ha descritto, con ironia e originalità, la distinzione tra il rito bizantino e altri riti della Chiesa cattolica attraverso una metafora vivida: la fede nell'Oriente cristiano si sperimenta alla fonte, come bere acqua fresca e cristallina da una fonte di montagna, in contrasto con la versione "occidentale" aggiornata, moderna, simile all'acqua imbottigliata.

È proprio a questa sorgente pura della fede cristiana torna lo sguardo spirituale del vescovo Donato Oliverio, dell'Eparchia di Lungro, nella sua ultima Lettera Pastorale. In essa, il vescovo invita a riflettere su uno dei temi centrali affrontati dai 318 Padri Sinodali del Concilio di Nicea, il primo concilio ecumenico che definì le fondamenta dogmatiche del "deposito della fede".

Questo anniversario, intrecciato con le altre celebrazioni della Chiesa, rappresenta un filo d'oro sul telaio dei giorni avvenire della vita ecclesiale. Il vescovo Donato sottolinea l'importanza del Concilio di Nicea, tanto che nella tradizione greca si fa memoria liturgica di questo evento tra l'Ascensione e la Pentecoste, a testimonianza della sua centralità nella formulazione del Credo.

Nella cattedrale di Lungro, un affresco maestoso, riprodotto anche sulla copertina della Lettera Pastorale, rappresenta un'icona bi-





segue dalla pagina precedente

• HAGI

zantina. Quest'opera d'arte non è solo una celebrazione visiva, ma un portale mistico che guida alla comprensione profonda della vera fede, esplicitata dai Padri Conciliari, raffigurati con aureole dorate nell'icona. Come la rugiada illumina delicatamente i fiori all'alba, così l'ispirazione divina che assistete i Padri si riflette in questa iconografia sacra.

La Lettera Pastorale, articolata in dieci capitoli concisi e ben meditati, esplora alcuni snodi e l'attualità del Concilio di Nicea, con un'attenzione particolare ai canoni conciliari e alla professione di fede, riproposti integralmente alla fine del documento. Questa piccola opera è un prezioso messaggio dall'eparchia di Lungro, in un formato facilmente accessibile, ricco di insegnamenti magisteriale. L'opera fa costanti riferimenti alla tradizione orientale e offre una griglia interpretativa entusiasmante, capace di creare connessioni profonde e ricostruire un momento fondamentale per la fede cristiana delle origini. In un'epoca di cambiamenti e sfide,

una guida autorevole come questa era necessaria per assaporare, attraverso un'ermeneutica ispirata, il pieno significato del Concilio di Nicea. La Lettera Pastorale unisce la storia, teologia, magistero, ecumenismo e antropologia (importante il

riferimento alla vicinanza ai poveri), offrendoci uno strumento pastorale di rara finezza spirituale e di grande utilità per la riflessione cristiana. ●

(Papàs Elia Hagi
 è il parroco di Vaccarizzo Albanese)



MONS. DONATO OLIVERIO, VESCOVO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO



ANTICHE PAGINE RACCONTANO GLI ANNI DI DON ORIONE IN CALABRIA E LA GENEROSITÀ DEL VESCOVO DI CASSANO NEL 1908 PER I TERREMOTATI

di **MARTINO ZUCCARO**

Grazie alla curiosità di “collezionista per passione” Rocco Atene ha rinvenuto e comprato alla Mostra mercato di Mantova un fascicolo sulla Diocesi di Cassano, una copia della ristampa di *Lauropoli* (ed. Il Cardo, Firenze) di Giuseppe Troccoli, oltre a mappe, stampe varie, attestati militari al merito, medaglie commemorative della spedizione italiana in Albania, approvata con decreto del 07/03/1940, dalla Regia Marina Militare. La mostra è stata allestita sotto i portici del Chiostro dell'ex monastero agostiniano di S. Agnese, oggi sede del Museo diocesano Francesco Gonzaga.

La novità interessante sta nel “pezzo” che Atene ha rinvenuto: il *Numero unico*, pubblicato a Napoli da M. D'Auria, tipografo pontificio, Calata Trinità Maggiore 59, un fascicolo di 26 pagine, pubblicato in *Ricordo per le nozze d'argento sacerdotali di S. E. Mons. D. Pietro La Fontaine vescovo di Cassano all'Ionio*.

Il fascicolo si apre con l'apostolica benedizione del 4 giugno 1907 in latino: *Venerabili fratri Petro La Fontaine Episcopo Cassanensi, cuius praeclara in Ecclesiam merita Nobis sunt probe perspecta, benevolentiae Nostrae testem, Apostolicam Benedictionem ex animo impertimus. Segue l'autografo di S. Santità, Papa Pius X.*

La benedizione apostolica è stata comunicata a S.E.R. il 31 ottobre 1908 dal Maggiordomo di Sua Santità in questi termini: Molto Rev.do Signore, “Ho umiliato al S. Padre l'indirizzo inviatomi a nome del Clero e dei Fedeli della Diocesi di Cassano all'Ionio nella fausta ricorrenza del Giubileo Sacerdotale di E. Mons. Vescovo La Fontaine. S. Santità, lieta di conoscere con quale affettuoso pensiero ed esemplare concordia preparando queste feste dell'Ecc.mo Ordinario di Cassano, ben di cuore accorda l'Apo-



segue dalla pagina precedente

• ZUCCARO

stolica Benedizione a Mons. Vescovo, al Venerabile Clero e a tutti i fedeli che in qualche modo parteciperanno alla detta festa. Con particolare osservanza. Roma 31 ottobre 1908. F.to Dev.mo servitore Bisleti, Maggiordomo di S. Santità.

Il Vescovo La Fontaine, di nazionalità svizzera, è nato da d. Francesco La Fontaine e da D. Maria dei Nobili Bianchini d'Albano. Una biografia particolareggiata del Vescovo - corredata da foto di famiglia - è redatta dall'Arcidiacono D. Giuseppe De Giacomo a nome del Capitolo Cattedrale. Sfogliando il predetto fascicolo seguono i messaggi augurali di vari vescovi e cardinali, mentre il discorso ufficiale è stato tenuto in cattedrale il 3 febbraio 1908 dal prof. D. Antonio Melomo.

La notizia storica importante per la diocesi cassanese è contenuta nella nota "L'astro della carità" a firma del Sac. Dott. Luigi Genisi, che scrive, tra l'altro: "quando una furia devastatrice trasformò in cimiteri immani due fiorenti città, egli (Mons. La Fontaine) rivolse il suo pensiero e la sua opera ai poveri orfanelli di Reggio e di Messina. Il suo cuore non poté sopportare che queste piccole anime ri-



LA STATUA DI DON ORIONE A CASSANO

manessero prive di educazione e che andassero ramingando in cerca di pane e di affetto, e, un uno slancio sublime di amore, volle devolvere per mantenimento degli innocenti sventurati, le somme raccolte da un comitato di signori cassanesi per festeggiare le sue nozze d'argento di santo e fecondo sacerdozio. Quale festa migliore - conclude il sac. Dott. Genisi

- poteva riuscire più gradita? Quando gli orfanelli di Calabria e di Sicilia saranno Giovani dalla mente eletta, e dall'anima riboccante di affetti puri e di nobili aspirazioni, porteranno per tutta la vita un dolce sentimento di gratitudine, un ricordo incancellabile, quello del loro Benefattore".

Intanto l'Arciprete d. Vincenzo Cetra nella nota "S.E.R.ma D. Pietro La Fontaine e gli orfani del Terremoto", dopo aver rilevato che "scrittori d'ogni opinione e partito, cuori nobilissimi e un Patronato Nazionale sursero tosto a loro difesa, "S. E. Rev. Mons. La Fontaine, con intuito sapiente, ha subito pensato, che gli orfani non debbono essere allontanati dalle loro regioni; non devono essere scardinati dalla terra che li vide nascere; ma debbono rimanere figli della loro patria infelice e vivere per essa. E, con la cooperazione d'un vero Apostolo, D. Orione, Superiore e Fondatore della "Casa della Provvidenza" di Torino, ha creato nell'Ospizio della Catena (Santuario n.d.r.) di Cassano all'Ionio, una colonia agricola. È una piccola aiuola di poveri fiori, sradicati violentemente dalla loro terra; ma trapiantati ed amorosamente educati da mano pietosa". (Laino Castello, gennaio 1908).

Con riferimento al terremoto Calabro-siculo, e alle offerte raccolte dalle

parrocchie, dalle associazioni e dalle singole persone, mons. La Fontaine si affrettò a scrivere al Presidente della Commissione Mons. Arcidiacono De Giacomo la seguente letterina: "Monsignore mio carissimo, Non è tempo di pensare alle feste, sarei anzi gratissimo ai Sigg. del Comitato, se, detratte le spese finora sostenute, mi dessero la facoltà di erogare a prò degli infelici orfanelli calabro-siculi, scampati dall'immane disastro, le offerte raccolte. Aff.mo + Pietro Vescovo".

Giova rammentare, inoltre,



IL VESCOVO LA FONTAINE CON GLI ORFANI SCAMPATI AL TERREMOTO DI REGGIO E MESSINA



segue dalla pagina precedente

• ZUCCARO

che, a nome delle Comunità italo-albanesi del territorio diocesano, l'Arciprete dr. Domenico Magnelli augurava al vescovo La Fontaine di "vivere mille anni felici" col titolo "Ndéries Peshpkut Cassanes" (A S.E. il Vescovo di Cassano). "Possa vivere mille anni felici, o gran Signore, che sei venuto fra noi per illuminarci. Anche gli Albanesi in loro lingua oggi pregano Iddio che ti colmi di tutti i beni che desideri, e che ti conservi in vita la signora mamma oltre il fausto di del Giubileo tuo Sacerdotale, che si solennizzerà fra 25 anni".

Nella pagina 18 e seguenti del citato numero unico, vi è la nota su "La diocesi di Cassano a volo d'uccello" dove sono e brevemente descritte le parrocchie ricadenti sul territorio diocesano, redatta da Mons. Seifredo D'Alessandro, Arciprete Curato di Paspasidero.

In relazione ai rapporti fra mons. La Fontaine e don Orione, per dovere di cronaca, va rammentato che -per iniziativa di mons. Vincenzo Bertolone, vescovo della diocesi di Cassano-insieme a Don Flavio Peloso hanno inaugurato la statua di Don Orione davanti all'ingresso del Santuario della Madonna della Catena Cassano

Ionio il 22 novembre 2009, per ricordare la presenza di don Orione dopo cento anni della sua venuta a Cassano. Mons. La Fontaine, allora Vescovo di Cassano Ionio, aveva invitato Don Orione a utilizzare i locali e i terreni disponibili del Santuario della Madonna della Catena di aprirvi una colonia agricola. Don Orione stava per rifiutare quella proposta perché non aveva religiosi da mandare. Però, quando giunse la terribile notizia del tragico terremoto calabro siculo (28.12.1908, 98.000 morti), Don Orione telegrafò subito a Mons. La Fontaine dicendo che accettava, purché la Colonia fosse aperta agli orfani del terremoto.

Il 6 gennaio 1909, era a Cassano Ionio. Il giorno 7, scrisse a don Sterpi: "Stabilita, ieri, apertura Colonia agricola con mgr. La Fontaine". Poi il Santo proseguì per Reggio e Messina. Di lì prese a mandare bambini e ragazzi orfani a Cassano Ionio. Iniziò così quell'attività generosa per gli orfani voluta fortemente dal futuro cardinale Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia. Furono aperti corsi di arti e mestieri e organizzata la banda degli orfanelli; la popolazione di Cassano ha costantemente seguita l'opera con attenzione e tanta benevolenza. A Cassano operarono frati orionini illustri come Don Enrico Contardi, Don Giuseppe Curetti, Don Giovanbattista Alvigini, Don Battista Manca, Fra Gaetano Cremaschi, Padre Riccardo Gil.

Don Orione, dopo aver avviata la colonia agricola, telegrafò a mons. La Fontaine il 2.2.09: "Oggi apertasi Colonia; orfanelli 18". Fu commosso dell'amicizia e generosità del Vescovo: "Mgr La Fontaine non solo diede Santuario e Casa, ma aperse il suo stesso palazzo vescovile. Vasti saloni furono tosto trasformati in dormitorio, e, sotto il baldacchino della sala del trono, ebbero il loro lettino due poveri orfanelli".

Per ricordare la mirabile opera



MONS. PIETRO LA FONTAINE (1860-1935) VESCOVO DI CASSANO ALLO IONIO





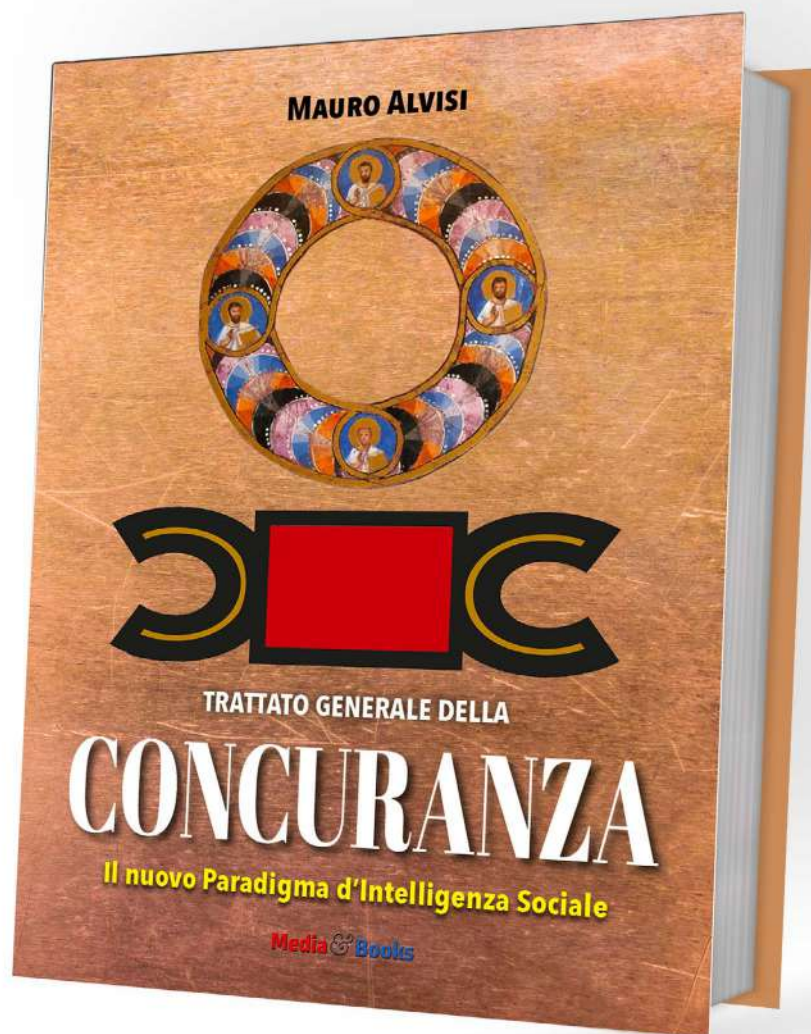
IL RARO FASCICOLO DEL VESCOVO

segue dalla pagina precedente • ZUCCARO

dell'allora vescovo di Cassano mons. La Fontaine e di don Orione, nella ricorrenza del centenario, il vescovo Mons. Vincenzo Bertolone ha voluto che una statua di Don Orione fosse collocata nello spiazzo antistante il Santuario della Madonna della Catena. Si tratta di una copia ridotta, in bronzo, della statua posta nella Basilica di San Pietro in Roma.

Domenica 22 novembre, nel Santuario gremito di folla, il Vescovo, dopo la benedizione della statua, ha presieduto la Santa Messa. Aveva al suo lato il superiore generale, Don Flavio Peloso, che ha tenuto l'omelia ricordando Don Orione, gli orionini Don Bruno Fraulin, Don Pietro Lazzarin, Don Savino Lombardi, Don Franco Galizia e altri sacerdoti diocesani.

La ricerca di Rocco Atene è stata un'utile occasione per rammentare un momento di altruismo della Chiesa cassanese. Giova rammentare, inoltre, che alcuni anni addietro, per iniziativa dell'ordinario diocesano è stato istituito l'Istituto di Scienze Religiose intitolato a mons. Pietro La Fontaine. Dopo alcuni anni di attività è stato soppresso. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Parto da un presupposto di riferimento. La storia si fa con i documenti e non perché mi è stato tramandato oralmente, ma perché è la scientificità che crea modelli di certezza storiografica. L'antropologia è altro. San Lorenzo era stato un centro con presenza greca e romana anche se il termine (o l'etimologia del casale) di *Castrum Laurentum* ha una netta derivazione romana ("antonina" da Antonino Pio), il cui feudo intorno al 1200 assume il nome di *Sancti Laurenti*. Un territorio che ha subito non solo conflitti di natura bellica (a cominciare dalla temperie romana) ma è stato anche afflitto da devastazioni telluriche). Il terremoto allontanò le popolazioni dai territori che erano stati colpiti in modo grave. Infatti, tra il 1453 e il 1456 si verificò una situazione di spopolamento non solo del paese in questione ma di quasi tutto il territorio. Ci furono ripetuti terremoti in tutta la Calabria proprio tra il 1446 e il 1456. Quelli più disastrosi si verificarono il 1451, il 1453 e il 1456. Il casale di San Lorenzo venne completamente spopolato come altri casali vicini. In tali circostanze, in relazione alla fuga degli Albanesi dallo loro terra oppressa e occupata dall'invasore turco e dopo l'immediata morte dell'eroe Giorgio Castriota Skanderbeg [1], in questi territori trovarono ospitalità proprio i profughi albanesi, i quali vi crearono delle vere e proprie comunità portandovi il loro rito, la loro tradizione, la loro storia [2]. Furono i feudatari locali ad ospitare gli Albanesi [3]. Il Regno di Napoli accolse tra il 1469 e il 1481 queste ondate migratorie che provenivano dalla vicina Albania. A San Lorenzo del Vallo si formò uno dei nuclei più consistenti. San Lorenzo, che conservava ancora nella sua tradizione dei luoghi e dei nomi co-



LA CALABRIA DEI CASTELLI CASTRUM LAURENTUM L'INTRECCIO TRA ORIENTE E OCCIDENTE

di **PIERFRANCO BRUNI**

segue dalla pagina precedente

• BRUNI

muni alla cultura greca, divenne una comunità, a tutti gli effetti, albanese. Gli Albanesi vi si stanziarono intorno al 1479 ripopolando così il casale e rimasero a San Lorenzo sino al 1517. Dal 1517 in poi gli Albanesi cominciarono a dividersi distribuendosi nel contesto territoriale formando le comunità esistenti tuttora.

Crearono il loro agglomerato abitativo nella zona Sud del casale e qui circoscrissero un'area da adibire a cimitero. La zona interessata era intorno

popolato dagli Albanesi. Gli Albanesi, giunti in Italia o meglio nell'allora Regno di Napoli non solo fondarono nuovi ceppi comunitari ma, (in molte occasioni dovute a situazioni di immigrazione - emigrazione e a circostanze storiche e geografiche) si trovarono nella situazione di ripopolare casali e centri che avevano rappresentato già dei riferimenti territoriali nelle epoche precedenti. Il caso, appunto, di San Lorenzo del Vallo. Identità illiriche vivono sul tessuto non solo storico ma antropologico di San Lorenzo del Vallo.

punto di riferimento.

San Lorenzo con la presenza degli Albanesi ebbe il rito greco. E lo mantenne sino al 1610. Fino a questa data il rito greco veniva praticato per alcune famiglie albanesi in San Lorenzo e veniva celebrata una messa dal sacerdote Nicola Nemojanni che proveniva da Spezzano Albanese. Dopo la chiesa dedicata a San Nicola, San Lorenzo ebbe la Chiesa di S. Maria delle Grazie, sita nelle strette vicinanze del Castello, di rito latino dovuta alla venuta del Beato Umile. Comunque, il rito greco, in San Lorenzo, non ebbe



ai quattro punti di Via dei Greci, di Via Apollo, di Via Fischia e di Via Pipana. Le due ultime vie corrispondono, tra l'altro, a due sorgenti d'acqua. Quattro punti, lo si nota molto bene, che hanno una derivazione etimologica greca. D'altronde il termine Fischia è derivato dal greco Physca e richiama una città della Macedonia mentre il termine Pipana viene dal verbo pepino che equivale, in greco, a "far cuocere".

San Lorenzo fu uno di quei paesi ri-

Un tessuto che ha assorbito diverse culture. Gli Albanesi si portarono dietro una profonda religiosità. San Lorenzo in quel tempo era già sede del Convento dei Frati Riformati e questo fu una garanzia anche culturale per gli Albanesi che credevano fortemente ai valori della Chiesa. È proprio in quell'area geografica (nei pressi dove sorgeva il Convento) che gli Albanesi si stanziarono. Indubbiamente, i feudi ecclesiastici rappresentavano per gli Albanesi un

ripercussioni e dopo il 1610 il discorso si chiuse.

Uno spaccato storico di notevole importanza sia sul piano di una geografia fisica sia nell'articolato antropologico.

Intorno a questi anni San Lorenzo raggiunse una popolazione complessiva di 2000 abitanti. I nuclei familiari ammontavano a 362. Mentre nel 1543 San Lorenzo, secondo il Regio



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

Numeratore, era una delle comunità albanesi più popolata nonostante l'avanzata emigrazione. I nuclei familiari erano, comunque, passati a 71. Nel censimento del 1543 sono già presenti le colonie albanesi distribuite nel territorio, manca però Spezzano Albanese, la quale avrà i natali negli anni successivi.

C'è da sottolineare che tra il 1479 e il 1521 (anno che segna la vera emigrazione degli Albanesi da San Lorenzo) venne eretta - non si hanno, comunque, notizie storiche certe - nel casale, una chiesa in nome di San Nicola. Un Santo che ha derivazioni che provengono dalla Penisola dei Balcani. In tale contesto nasce anche la nobiltà dei Gaudinieri, (proveniente da Acri dove tuttora esiste il Palazzo Gaudinieri oltre che a Spezzano Albanese) e dei Guaglianone prima.

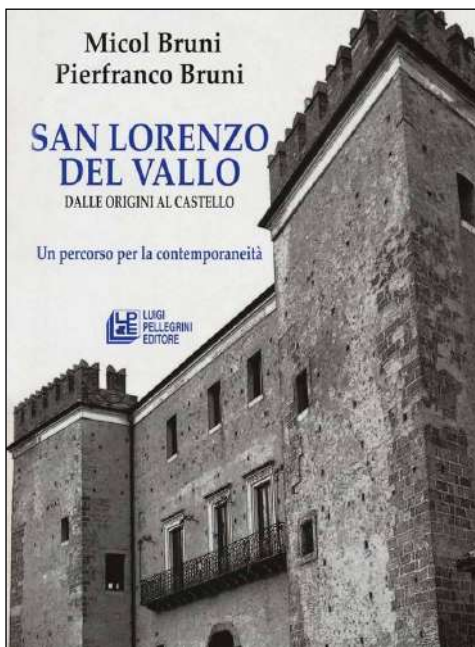
Il 1521 è, dunque, l'anno decisivo per il lento abbandono degli Albanesi dal casale di San Lorenzo. Ma la vera emigrazione (che fu un trasferimento) si ebbe intorno al 1564.

Cosa avvenne in realtà? Nel 1532 Carlo V, dopo la caduta feudale della famiglia Caraffa alla quale era intestato il feudo di San Lorenzo, offrì l'investitura a Ferrante Alarcon della Valle Siciliana. Isabella, che era la figlia di Ferrante Alarcon, sposò Pietro Gonzales de Mendoza. Il primo figlio, frutto di questo matrimonio, morì prematuramente. Il secondogenito prese il nome, per salvare l'investitura, dello scomparso, ovvero: Pietro Antonio Alarcon della Valle Mendoza con l'aggiunta di Ferrante. Da qui il casato Alarcon della Valle Mendoza e la relativa aggiunta a San Lorenzo del termine della Valle e poi del Vallo. L'Alarcon puntò a popolare il suo feudo in Lucania imponendo agli Albanesi di San Lorenzo di trasferirsi a Palazzo San Gervasio.

Gli Albanesi, rimasti ancora a San Lorenzo, non accettarono questa impostazione. Infatti, non si allontana-

rono, disubbidendo così all'ordine dell'Alarcon. Si trasferirono, invece, nei pressi dell'attuale Santuario della Madonna delle Grazie in Spezzano Albanese, allora territorio di Terranova da Sibari. Questa comunità albanese sorse, chiaramente, successivamente a queste vicende, ovvero dopo il 1564. Comunque, non tutti i nuclei familiari lasciarono San Lorenzo. Alcuni nuclei rimasero e costituirono la nobiltà del paese.

Allontanati, gli Albanesi, nonostante la presenza di alcune famiglie i cui cognomi sono ancora presenti, San Lorenzo conobbe una fase difficile e



nuovamente si popolò, tanto che nel 1571 contava appena 50 nuclei familiari e si creò una situazione di grande precarietà che durò nel corso degli anni. Il rito, la tradizione e la lingua degli Albanesi furono completamente abbandonati ma resta nell'immaginario di una popolazione e di una civiltà il senso delle radici e di una matrice che non facilmente può essere dimenticata.

L'anima albanese è una testimonianza che resta come un tracciato indelebile nella coscienza di un paese e nella spiritualità di una popolazione. L'eredità albanese che ebbe segni

tangibili sino al XVII secolo è un processo nel quale l'intreccio tra identità, storia, appartenenza e territorio costituisce una chiave di lettura fondamentale.

San Lorenzo è stata albanese: una di quelle comunità vitali, le cui impronte non sono solo un fatto etico ma anche profondamente culturale.

Ed è qui che il legame tra territorio e "abitato" ha una sua specularità storica, che ben sa guardare e ascoltare gli elementi di una antropologia del vissuto.

NOTE

[1] Cfr M. Bruni, Schegge d'Italia, Luigi Pellegrini Editore, 2012, p.24, si legge: "Un ruolo importante per l'unità degli Albanesi e per una successiva sistemazione nel territorio del Regno di Napoli spettò al principe di Kruja, Giorgio Kastriot, detto Scanderbeg (...) la sua figura è simbolo eroismo, in tutta la diaspora albanese".

[2] Cfr M. Bruni, op. cit., p.25, si legge: "L'emigrazione dei profughi Albanesi favorì la politica di ripopolamento di Ferdinando I nei territori della Puglia e della Calabria, spopolatisi durante le Case D'Angiò e D'Aragona. Solo alla fine del '400 e agli inizi del '500 si assiste alla costituzione di vere e proprie comunità albanesi, con il loro rito religioso, le loro feste, i loro costumi e la loro lingua".

[3] Cfr M. Bruni, op. cit., p.25, si legge: "Gli Albanesi in Italia fondarono o ripopolarono quasi un centinaio di comunità, la maggior parte delle quali concentrate in Calabria. Costituitarono qui colonie di contadini e di soldati alle quali venne data piena autonomia amministrativa. Fu loro concesso di fondare o ripopolare nuovi villaggi, dopo aver stipulato favorevoli 'capitoli' con i feudatari del luogo". ●



Ho trascorso una settimana nella mia casa di paese. Ho attraversato per una settimana le vie del mio paese. Ho visto luoghi che non vedevo da anni. I ragazzi di un tempo sono diventati adulti. Gli adulti di un tempo sono invecchiati con saggezza. Le strade come allora hanno la solitudine cucita tra una casa e l'altra. Molte case vuote. Le assenze sono tante ormai. Ma non potrò mai dimenticare. Nulla si dimentica. Dimenticare è perdere pezzi di vita.



PIERFRANCO BRUNI SETTE GIORNI AL MIO PAESE SAN LORENZO IL LUOGO DEL CUORE

Ogni mattina, quasi in un albeggiare antico, sono sceso in giardino. Il fico è sempre al suo posto. In una aiula che mio padre inaffiava ogni sera con il calare della sera. Fichi neri. Accanto un albero di arance che hanno la dolcezza di mia madre. Gli anni sono passati. Dopo la solita doccia una passeggiata sino al bar per il mio solito doppio o triplo caffè. L'ospitalità dalle mie parti è un sorriso mistico. Non sono mai riuscito a pagare un caffè. Il mio paese è sacro! Con i miei quattro o cinque quotidiani giornalieri

riprendevo la strada verso casa. "Tu sei il figlio di Italiano?". Ogni persona una sosta. "Hai la faccia di questo paese". Strette di mano e commozioni. È sempre un percorso metafisico camminare tra le strade del mio paese. Nulla è dimenticabile. Una breve entrata in chiesa. Uno sguardo attento ai miei santi. È così che ritrovo le mie radici, il mio mondo antico, il mio essere di paese. San Lorenzo del Vallo mi danza negli occhi. Vorrei poter ritornare presto. Lunghe ore di lavoro seduto sulla

poltrona sulla quale ha vissuto gli ultimi anni mia madre. Se vedesse cosa come ho combinato le stanze chissà cosa mi direbbe. Persino la cucina è diventata una biblioteca. Il frigorifero pieno di libri.

Tutto questo ha la bellezza dell'armonia. È qui che si racconta la lentezza, la pazienza, il silenzio. Notate intere con la luce accesa pensando leggendo scrivendo appunti.

È la mia vita. Intaccabile.

Scrivere può essere anche un mestiere. Pensare no.

Sette giorni tra fichi, pesche e caffè. E sigari. Finalmente ho strutturato il mio nuovo libro tra le nuvole di fumo che hanno aloni di vento. Fino alle quattro del mattino. L'unica luce accesa nel vicinato veniva dalle mie stanze. Affacciarsi al balcone in un'ora antelucana è una sensazione misteriosa. Dormito come al solito. Pochissimo. Il resto è tutto bellezza.

Forse per uno scrittore. Forse per uno che ha scelto di abitare i giorni come io li abito... Per scelta. Una libertà che resta dentro di me... Indelebile. Il resto è distante da me. Vivere il mio paese ha qualcosa di sublime. Gli altri viaggi possono attendere. Tra poco sarò nuovamente a Tunisi e poi a Francoforte. Con il paese nel cuore. Guardo dal telefonino il biglietto del prossimo volo appena inviatomi. Non voglio restare stanco. Porto sempre con me quel romanzo che mi è stato regalato anni fa. Memorie di Adriano di Marguerite Yourcenar. In ogni momento di perplessità leggo la chiusa: Voglio entrare nella morte con gli occhi aperti.

Certo è un altro discorso. Ma una settimana a San Lorenzo ho respirato la religiosità che non ho mai smarrito. Con i miei caffè innumerevoli e la nuvola azzurra dei miei sigari che hanno le ombre delle parole. ●



UNICAL

LE "SETTE PIAGHE"

INSANABILI CHE

HANNO STRAVOLTO

L'IDEA DEI FONDATORI

di **FRANCO BARTUCCI**

Strutturalmente può essere definita l'opera incompiuta di maggiore visibilità della Calabria. La prima ferita insanabile è proprio da ascrivere al fatto che l'opera è rimasta tronca rispetto alle linee di sviluppo progettuale, elaborate dal gruppo degli architetti guidati da Vittorio Gregotti, come anche quello del complesso residenziale firmato Martensson, vincitori del concorso internazionale, indetto nel mese di luglio 1972 e portato a termine nel mese di giugno 1974.

In base agli elaborati progettuali l'opera si doveva sviluppare lungo un asse che dalla Statale 107 Crotona/Cosenza/Paola si portava ad incrociare a Nord, in località Settimo di Montalto Uffugo, il tracciato ferroviario Cosenza/Paola/Sibari. Su un asse complessivo di tre chilometri e 400 metri; mentre sono state realizzate delle strutture (cubi legate dal ponte Bucci) su un asse lungo un chilometro e 280 metri, con un quartiere Martensson adiacente al ponte, collocato alle spalle della Biblioteca d'Ateneo, di ottocento posti letto.

Dal ceppo descritto dei primi quattro anni della nascita dell'UniCal (1971/1975), con Rettore Beniamino Andreatta, si è sviluppato, nell'arco degli ultimi cinquantatré anni, un albero con varie ferite rimaste insanabili e che ne hanno rallentato e modificato il suo percorso di sviluppo, anche se sono state raggiunte posizioni di riguardo sul piano della ricerca e della formazione, meritevoli di ottenere posizioni di prestigio nazionale ed internazionale. Ma le ferite rimangono e fanno parte della sua storia.

Con ciò è il caso di ricordarle e renderle visibili perché se ne focalizzi la memoria. Anzi bruciano ancora di più per effetto della legge regionale sulla fusione di Rende, Castrolibero e Cosenza in città unica, che frantuma,



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

con l'esclusione di Montalto Uffugo il progetto strutturale dell'Università della Calabria. Con ciò è tempo di entrare nella conoscenza di queste ferite:

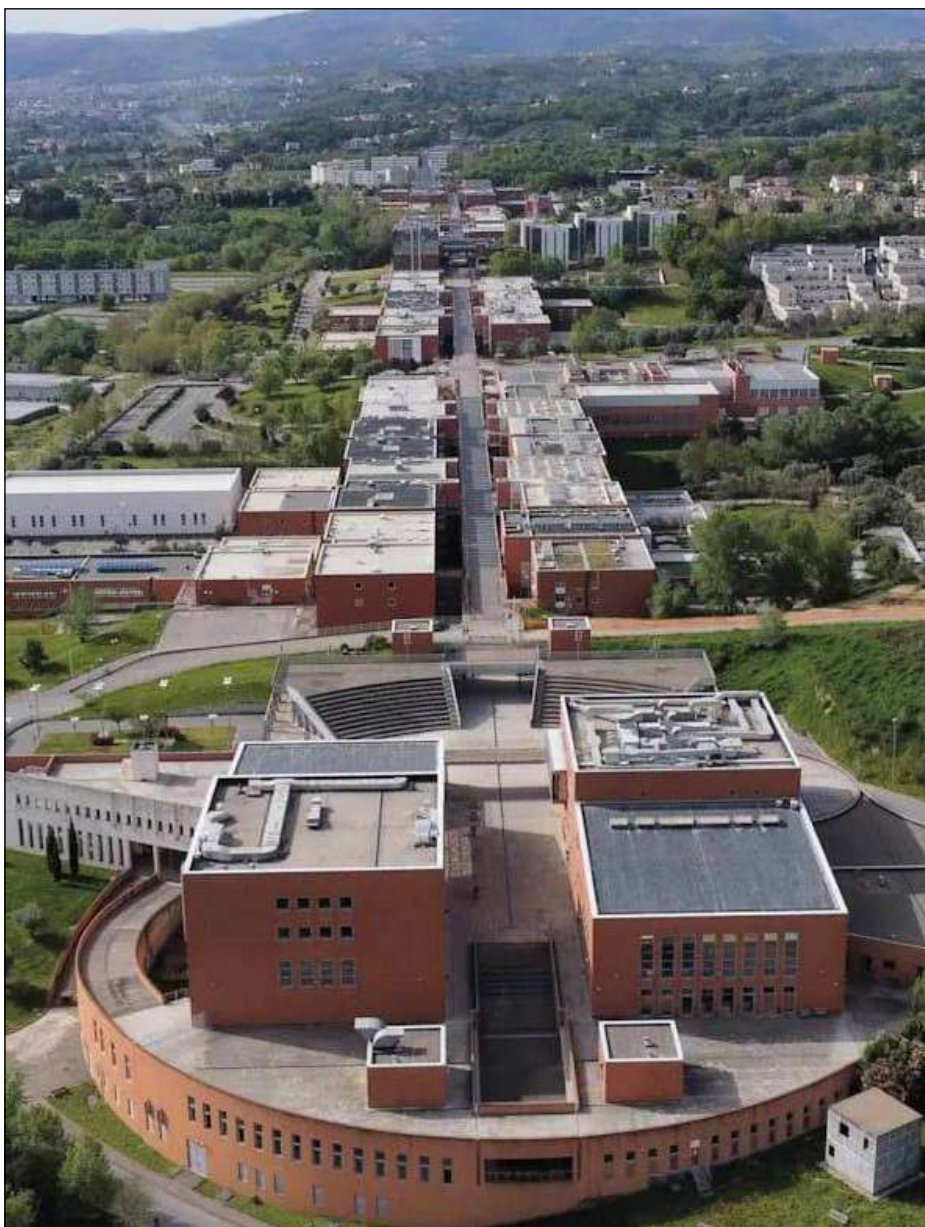
1) L'espansione edilizia selvaggia attorno all'Università

Ciò non toglie che un danno gravissimo è stato apportato al suo aspetto ambientale e strutturale con insediamenti edilizi aggressivi e disordinati sorti ad opera dei privati nei pressi del polifunzionale e lungo l'asse ponte a monte, non confacenti le raccomandazioni rilasciate dalla commis-

sione internazionale di valutazione dei progetti del concorso, con vincitori gli architetti Gregotti e Martensson. Insediamenti edilizi da parte di privati sfruttando la presenza dell'Università, che nel frattempo crescendo non ha realizzato il suo campus universitario per come la legge Istitutiva e lo Statuto prevedevano ai fini del riconoscimento del diritto alla residenzialità per la comunità universitaria, creando di conseguenza per i vari proprietari di tali edifici benefici non indifferenti. Con ciò sono cresciuti e si sono sviluppati Arcavacata, Quattromiglia, Commenda, Roges e così via.

L'ing. Gaetano Greco Naccarato, originario di Castrovillari, un professionista competente residente a Milano, rappresentante del Governo nel Comitato Tecnico Amministrativo prima e successivamente nella composizione del primo Consiglio di amministrazione dell'Università, ne ha fatto una bandiera e un impegno costante arrivando a scrivere su questi argomenti una dettagliata lettera/documento inviata il 20 gennaio 1972, al Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, e al Sindaco di Rende, Francesco Principe, nella quale non ha trascurato di evidenziare il pericolo d'invasione edilizia selvaggia, auspicando pronti interventi correttivi e di tutela della stessa Università.

Un pericolo trattato anche con approvazione dei più nell'ambito del massimo organismo amministrativo dell'Università. "Basta osservare l'attuale espansione del territorio urbano di Cosenza che presenta nella direttrice Cosenza, Castiglione Cosentino (Quattromiglia) e Rende una dinamica vorticoso. In effetti essendo la posizione di Rende con Cosenza identica a quella di Sesto San Giovanni con Milano, nessuna forza al mondo potrà impedire il rispettivo congiungimento per cui a mio sommesso parere di qui a pochi anni, se le cose proseguiranno così com'è avvenuto negli ultimi venti anni per "Cosenza nuova" e Rende, avremo certamente nei pressi di Castiglione Cosentino il caos tra l'edilizia caotica e mortificante proveniente da Cosenza ed un rosario di svincoli stradali, autostradali e ferroviari che già oggi nei momenti di punta se la cavano con fatica. Tenendo dunque conto di tale inoppugnabile realtà, sin dal momento in cui scegliemmo l'area universitaria nella direzione nord espressi la presente necessità di inserire tra la superstrada per Paola e la costruenda nuova ferrovia Paola Cosenza un grosso polmone a verde attrezzato che avrebbe dovuto assolve-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

re una duplice importante funzione. Da una parte: impedire l'espansione del territorio urbano della città di Cosenza nell'area universitaria; dall'altra: riversare proprio in tale verde attrezzato (in pieno accordo con l'amministrazione comunale di Rende) tutti i cospicui e complessi servizi



sociali, ricreativi, sportivi, culturali e comunitari in genere dell'Università calabrese e ciò per dare anche modo alle popolazioni di Cosenza, Rende, ecc. di poterne usufruire in larga misura. In altre parole una barriera, sì, ma anche un contatto, una selezionata osmosi Città-Università nelle componenti di reciproco interesse". Una straordinaria idea di una cittadella universitaria vissuta e frequentata attorno e dentro, all'occorrenza, dalla popolazione del territorio nei tempi liberi e di vacanza per momenti gioiosi. Questo con dispiacere non è acca-

duto, tranne nella parte attorno all'edificio polifunzionale e frontalmente ai primi cubi della prima sede degli uffici amministrativi dell'Università con attiguo il dipartimento di Scienze della Terra, dove è nato un prestigioso Orto Botanico, curato amorevolmente nei primi anni di partenza della stessa Università dal prof. Giuliano Cesca e successivamente dal prof.

Pietro Brandmayr, che costituisce un presidio naturale di alto valore e di studio scientifico.

2) La criminalizzazione per le accuse di terrorismo

Il sesto anno accademico 1977/1978 per l'Università della Calabria è l'anno della svolta per le gravi accuse che le cadono addosso di dare ospitalità ed avere al suo

interno figure legate al terrorismo che ne guastano l'immagine a seguito di gravi fatti. Tutto ha inizio nella nottata del 2 febbraio 1978 con l'apparizione dei primi fuochi di guerriglia urbana, in cui il centro meccanografico della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, ubicato in contrada Roges di Rende sulla Statale 19 viene interessato da un'esplosione di una bomba che ne danneggia la struttura. Qualche giorno dopo alcuni studenti dell'Università trovano nei bagni della mensa universitaria del complesso residenziale dei volantini di rivendi-

cazione dell'attentato con sopra scritto "Primi fuochi di guerriglia".

Era un periodo di serena tranquillità in cui studio e attività di gestione dell'Università venivano a trovarsi in perfetta sintonia con l'avvio del cantiere di lavoro per la realizzazione dei primi cubi del progetto Gregotti. Mentre è l'inizio di un percorso travagliato, causato da figure ignote e tali resteranno nell'oblio del silenzio e dell'oscurità, il quale durerà tre anni circa, aggravato dal rapimento del presidente Aldo Moro (16 marzo 1978) e della sua uccisione (9 maggio 1978), con danni gravissimi al buon lavoro fino a quel momento fatto nel realizzare il progetto dell'UniCal.

Si aprono nei confronti dell'UniCal delle inchieste giudiziarie, da cui scaturiscono perquisizioni a opera dei carabinieri e della polizia. Si rinviene, un mese dopo l'attentato al centro di Calcolo della Carical, nell'edificio polifunzionale, un sacchetto di plastica contenente 369 cartucce calibro "9 lungo" e questo porta la Digos ad accentuare i controlli nel complesso universitario. Viene sequestrato un fucile Maser e delle pallottole calibro 38 detenute abusivamente dal prof. Russo; mentre l'intera Università e gli organi accademici, con il Senato Accademico in primo piano, manifestano con documenti, dichiarazioni ed assemblee, il loro pensiero di contrarietà e di condanna di ogni forma di terrorismo.

Il 7 aprile 1978 viene arrestata sulla costa domiziana, insieme ad altri tre giovani, la borsista Fiora Pirri Ardizzone, legata da un rapporto di lavoro con il dipartimento di Pianificazione Territoriale, con l'accusa di possesso di armi e di apparecchiature per la falsificazione di documenti e targhe automobilistiche. L'arresto della Ardizzone, moglie separata del prof. Franco Piperno, docente presso la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, crea dentro e fuori dell'U-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

niversità una situazione di reale preoccupazione e timore per il percorso di sviluppo dell'Università.

Il 13 aprile 1978 in una casa colonica di San Fili viene scoperta dai carabinieri del gruppo di Cosenza, una base operativa dell'organizzazione terroristica "Primi fuochi di guerriglia" ed anche di questo ne viene colpevolizzata l'Università attraverso gli organi d'informazione che divengono una cassa di risonanza delle figure politiche, associative ed istituzionali del territorio con posizioni di pro e contro l'Università.

In questo ambito emerge un Giacomo Mancini garantista al massimo difendendo la sua Università avendo sottoscritto, come Ministro dei Lavori Pubblici, la legge istitutiva. Lo fa con dichiarazioni pubbliche attraverso i giornali ed anche con interrogazioni parlamentari e lettere inviate al Ministro della Pubblica Istruzione, Mario Pedini. Adirittura il Ministro con una propria lettera inviata al Rettore Cesare Roda lo invita a non concedere autorizzazioni per svolgere all'interno dell'Università assemblee chieste da chiunque e questo suscita nella comunità universitaria malumore e contestazioni aggiuntive. Altre lettere vengono inviate al Ministro degli Interni e di Grazia e Giustizia Francesco Cossiga e Francesco Paolo Bonifacio.

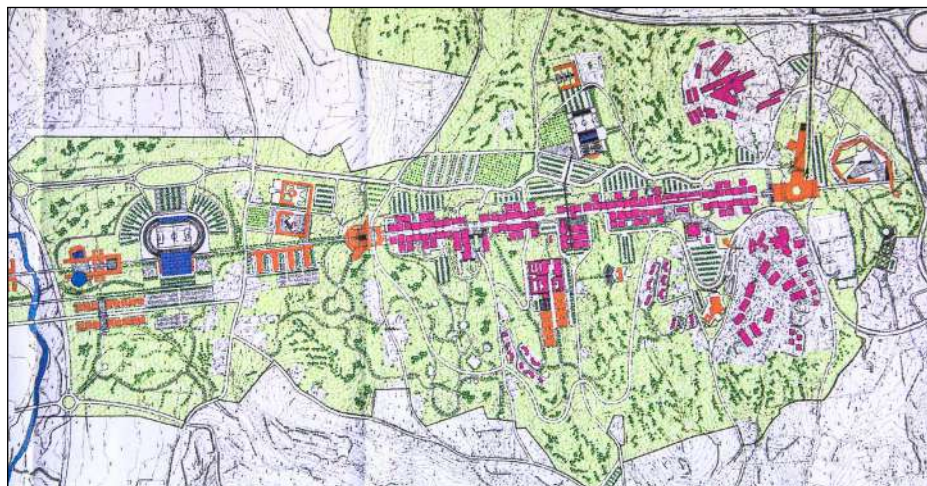
Il clima è pesante anche perché viene messo sotto processo il Centro Residenziale gestito dall'Opera Universitaria suscitando non poche critiche tanto da portare il Sindacato Cgil, a seguito della vicenda della borsista Fiora Pirri Ardizzone ed alle polemiche che ne sono seguite, a sciogliere la propria sezione funzionante all'interno dell'Università, tranne quella operante nell'Opera Universitaria, con l'espulsione del prof. Nino Russo, divenuto nel frattempo latitante e dopo qualche tempo scagionato dagli organi giudiziari. Una vicenda

che coinvolge anche il prof. Franco Piperno, in quanto leader di "Potere Operaio", con accuse di vario genere che lo hanno portato per circa venti anni ad essere sottoposto a regime di carcerazione, di processi e latitanza in Francia e in Canada, arrivando ad essere assolto nel mese di marzo 1998 dal Tribunale di sorveglianza di Roma dall'accusa di associazione sovversiva.

Emblematici sono i titoli che appaiono in quei giorni sulle testate giornalistiche nazionali: "Sotto inchiesta l'Università" (*La Repubblica*), "I cervelli delle Brigate si nascondono in Calabria" (*La Repubblica*), "Inchiesta

opera del Ministero degli Interni. Atto che verrà ritirato qualche tempo dopo dallo stesso Ministero.

Ma accade pure che nei primi giorni del mese di giugno 1978 vengono emanati dal Ministro della Pubblica Istruzione Mario Pedini un regolamento nazionale delle Opere Universitarie e una circolare interpartitica, entrambi prive delle opportune disposizioni di salvaguardia delle peculiarità dell'Università della Calabria, dimenticandosi, sia della legge istitutiva che dello Statuto della stessa Università, alla cui base vi era il diritto alla residenzialità per gli studenti al 70% degli iscritti e della totalità del



PLANIMETRIA GENERALE UNICAL 2

rovente in Calabria" (*La Repubblica*), "Cosenza: gli studenti senza domani terreno per infiltrazioni eversive" (*Corriere della Sera*).

Se Mancini parla di "giovani delusi e traditi"; al contrario Andreatta parla di "frustrazione e sfida mancata".

Tutto questo due giorni prima il ritrovamento del cadavere del Presidente Aldo Moro, ucciso dalle brigate rosse. Azione condannata dall'intera comunità universitaria nell'immediatezza con delle manifestazioni pubbliche; mentre in quei frangenti viene data notizia che tre professori stranieri dell'Università, non avendo ottenuto il permesso di soggiorno per l'anno accademico 1977/78, vengono espulsi dall'Università della Calabria ad

corpo docente e non docente. Una situazione nuova che porta ad azioni di protesta e critiche dell'operato del Governo nei confronti dell'Università della Calabria.

Nel mese di luglio si arriva finanche a organizzare sullo stato dell'Università della Calabria un dibattito alla Camera dei Deputati a seguito di interpellanze parlamentari presentate dagli onorevoli Napoli, Rende, Misasi, Mancini e Villari, con Ministro alla Pubblica Istruzione l'on. Franca Falcucci. Ma non basta perché nella notte del 28 giugno 1979, pur avendo l'Università un nuovo rettore, eletto alla fine del mese di ottobre, nella



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

persona del prof. Pietro Bucci, si verifica un blitz dei militari comandati dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, impiegati nelle operazioni antiterroristiche alla ricerca di presunti terroristi nel campus universitario, perquisendo abitazioni ed uffici. Un'azione che creerà nuove tensioni e prese di posizioni molto dure da parte degli organi accademici dell'Università e del Rettore Pietro Bucci in particolare, chiedendo un intervento del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini che verrà nel Campus Universitario di Arcavacata in visita ufficiale nel pomeriggio del 3 marzo 1982 per chiudere quella pagina triste legata alle vicende terroristiche. Una ferita che rimane aperta, in quanto appartiene alla storia dell'Università della Calabria, anche perché buona parte di quella classe di docenti universitari di chiara fama, arrivati da ogni parte d'Italia, che credevano nel progetto innovativo ed unico del nostro Paese per effetto anche della residenzialità, quale parte integrante dello Statuto, messo in crisi dalla pubblicazione del DPR 19 giugno 1978 n°632 sulla istituzione del Centro Residenziale, avevano cominciato a trasferirsi altrove.

Una vicenda che merita un'apposita pubblicazione di approfondimento e di verità, in funzione di una risposta che ancora oggi manca sulla base di una domanda: perché e chi ha deciso di portare nell'Università, appena nata con prospettive di grandi risultati sull'aspetto didattico, scientifico, formativo, sociale, culturale ed economico, il fuoco del disordine e del terrorismo, che ne ha bruciato le buone intenzioni ben definite nella legge istitutiva e nello Statuto?

3)Un decreto sul Centro Residenziale che ne trasforma le condizioni iniziali previste dalla legge istitutiva e dallo Statuto - Tutto viene a galla il 21 ottobre 1978 con la pubblicazione sulla Gazzetta

Ufficiale n° 296 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1978 n.632, che istituisce il Centro Residenziale presso l'Università della Calabria, previsto dall'art. 11 della legge istitutiva del 12 marzo 1968, n.442, che ne fissava l'uscita dopo un anno dalla pubblicazione della stessa legge; mentre di fatto arriva con molto ritardo, dieci anni dopo, in un momento critico per la vita stessa all'interno dell'Università a seguito della campagna di criminalizzazione aperta con le note vicende terroristiche in precedenza riportate.

Il decreto, composto da 12 articoli, molto atteso viene aspramente criticato dall'intera comunità universita-



BENIAMINO ANDREATTA (1928-2007)

ria in quanto stravolge e non prende in considerazione quanto stabilito dall'art. 11 della legge istitutiva, come dagli articoli 13, 14 e 15 dello stesso Statuto (DPR 1° dicembre 1971 n° 1329), che prevedevano una forma di autonomia e autogestione del Centro con un proprio consiglio di amministrazione; mentre il Decreto ne affida la gestione al Consiglio di amministrazione dell'Università.

Altro punto contestato riguardava il diritto alla residenzialità, che per la legge istitutiva e lo statuto erano obbligatori per almeno il 70% degli stu-

denti iscritti e per la totalità del corpo docente e non docente; mentre il decreto parla di disponibilità di alloggi da assegnare in base a graduatorie di merito per gli studenti suffragati da borse di studio; mentre per il personale docente e non docente in base al reddito e all'anzianità di servizio.

La contestazione fu massima ed aspra in quanto questo avrebbe comportato anzitutto la non realizzazione del complesso residenziale come previsto dai padri fondatori, contenuto nel concorso internazionale, in quanto tutto veniva legato al supporto finanziario che di fatto negli anni non c'è stato, per come al contrario ci sono stati per il complesso strutturale dei cubi, almeno fino alla chiusura dei rapporti avvenuti nel 2007 tra la concessionaria Bocoge e l'UniCal.

Difatti ad oggi l'Università della Calabria ha un Centro Residenziale con circa 2.200 posti letto, dove trovano accoglienza appena il 22% degli studenti iscritti, mentre la legge istitutiva parlava del 70%. Quasi insignificante risulta la presenza dei docenti e non docenti, per cui diviene un complesso residenziale frequentato da soli studenti. Non era questo il disegno originario del Campus universitario di Arcavacata e quindi si aggiunge una ulteriore ferita insanabile al progetto dell'Università pensato dai padri fondatori.

Se oggi l'Università della Calabria avesse avuto il Campus universitario nelle dimensioni programmate inizialmente e previsto dai Progetti Gregotti e Martensson con dei quartieri residenziali distribuiti nelle dimensioni dell'articolo 11 della legge istitutiva e dello Statuto avrebbe potuto accogliere quella nutrita rappresentanza di studenti stranieri che negli ultimi tre anni hanno manifestato, in gran numero (oltre settemila domande annuali di 97 paesi del mondo), grande interesse per frequentare i dieci corsi di laurea attivati in lingua



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

inglese. Ad oggi ben 1300 studenti stranieri sono ospitati nel complesso residenziale dell'UniCal e questo dice molto dando ragione al Rettore Beniamino Andreatta quando parlava della nostra Università a dimensione europea, aperta anche agli studenti dell'Africa e dell'Asia.

4)Un nuovo Statuto dell'Università della Calabria - Tutto parte con la legge 9 maggio 1989, n° 168 che istituisce il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, ma che dà indicazioni sulla costituzione degli Statuti delle Università, considerando la possibilità di costituire un Consiglio degli studenti; cambia la composizione del Senato Accademico integrato, oltre che dai Presidi di Facoltà, anche da alcuni direttori di dipartimento, in numero pari a quello dei Presidi, nonché di due studenti eletti dal Consiglio degli studenti e di due rappresentanti del personale tecnico amministrativo.

Con detta legge viene riconosciuta alle Università italiane la propria autonomia amministrativa. Pertanto anche l'Università della Calabria si appresta a rivedere il testo del proprio Statuto di cui al DPR 1° dicembre 1971 n° 1329 attraverso un lavoro di impostazione da parte del Senato Accademico e del Consiglio di amministrazione che dura circa otto anni e che viene approvato con Decreto Rettorale n. 450 del 28 febbraio 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 25 marzo 1997 - serie generale n.70. Rispetto al primo testo dello Statuto vengono adottati tutti gli organi sopra indicati, che costituiscono una novità insieme al Nucleo di Valutazione, la Commissione didattica dell'Ateneo, la commissione per l'ammissione, l'iscrizione, l'informazione ed il sostegno degli studenti facendo venire meno ai settori e delegati che si occupavano dell'Educazione Permanente, dell'orientamento per l'accesso degli studenti all'Università, dell'orien-

tamento laureati e loro accesso nel mondo del lavoro, del settore edilizio. Viene infine previsto il Collegio dei Proviviri.

Viene confermato il Comitato di Coordinamento e Programmazione; mentre viene abolita la Commissione di collegamento con gli enti esterni, unico soggetto istituzionale in grado di tenere la porta aperta dell'Università in un rapporto stretto di collaborazione tra la stessa istituzione universitaria ed il mondo delle istituzioni pubbliche, dell'associazionismo commerciale ed industriale e così via. Ancor più grave appare la composizione del Consiglio di amministrazione dell'Università, in cui escono tutti i rappresentanti dei Comuni e delle



GAETANO GRECO NACCARATO (1911-1995)

Province di Reggio Calabria, Catanzaro e Cosenza, delle Associazioni degli Industriali e Camere di Commercio delle tre città capoluogo e delle confederazioni sindacali.

Con ciò l'Università finisce per arroccarsi su sé stessa, mentre cresce la rappresentanza delle varie categorie di docenti e non docenti. Ci sono, infatti, i rappresentanti dei professori di ruolo di prima e seconda fascia, dei ricercatori e del personale tecnico amministrativo, degli studenti ed un rappresentante della Regione.

Viene, altresì, prevista una rappresentanza di enti, consorzi pubblici

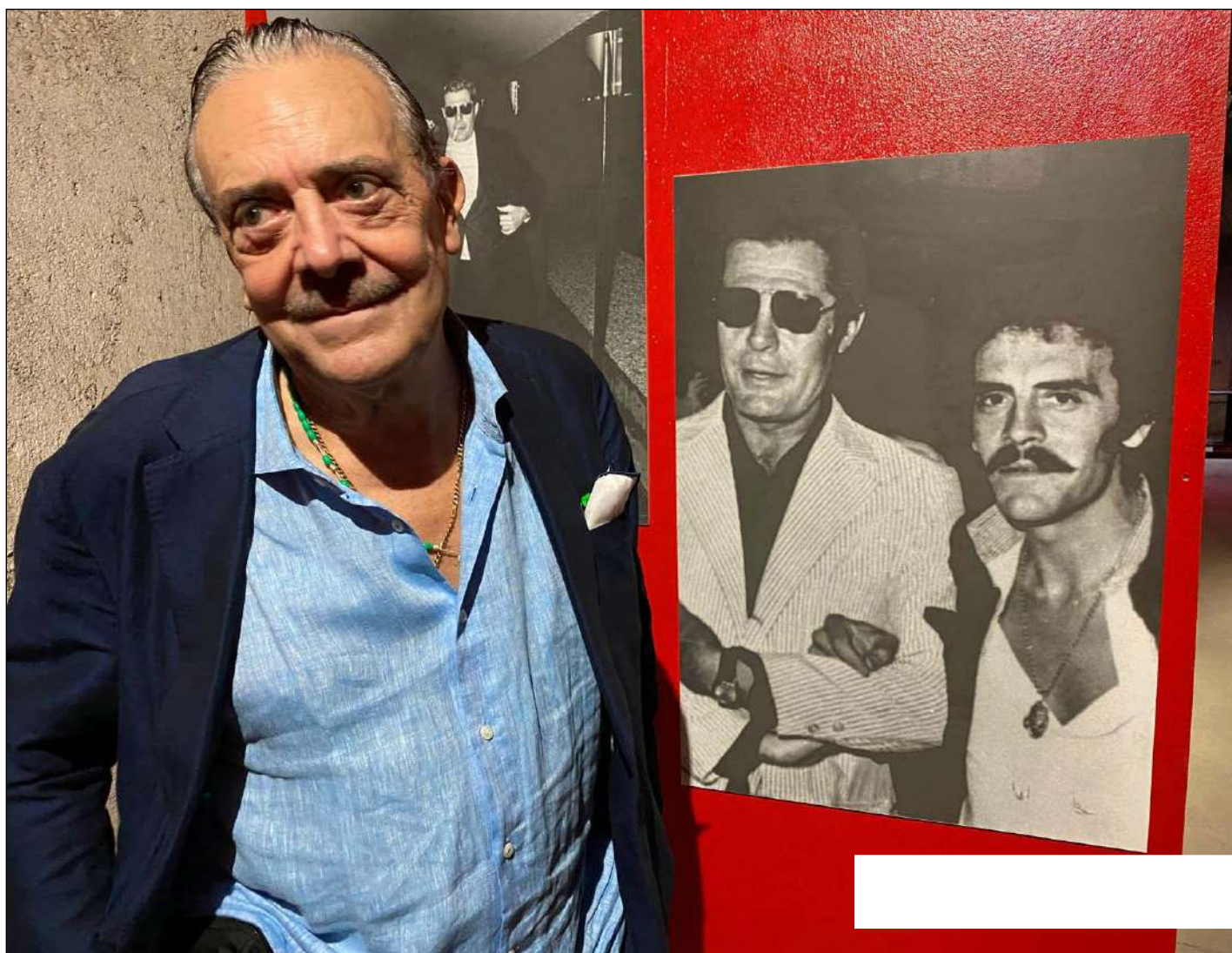
o privati solo nelle condizioni che diano dei contributi finanziari significativi, per il periodo di durata della carica, al bilancio dell'Università non finalizzato allo svolgimento di specifiche attività didattiche e scientifiche. Di fatto negli anni sono venute a mancare queste rappresentanze, tranne in alcuni periodi da parte dei Comuni di Cosenza e Rende, quest'ultimo solo per i supporti che forniva alla gestione dei servizi all'Università.

Con questo secondo Statuto, entrato in vigore a partire dal 25 marzo 1997, l'Università si avvia, con le chiusure sopra descritte rispetto al primo testo dello Statuto, a sviluppare il suo percorso di vita "arroccata su sé stessa", anche se viene messa dalla legge 9 maggio 1989, n. 168 a godere dell'autonomia finanziaria e contabile. Di ciò ne guadagna il Centro Residenziale dell'Università, la cui gestione viene affidata ad un Presidente supportato da un direttore amministrativo, da un consiglio di amministrazione e da un comitato di garanzia.

Modifiche che intervengono ancora con la legge di riforma universitaria, nota come legge Gelmini (L.240 del 30 dicembre 2010), che porterà alla stesura di un terzo Statuto, approvato con decreto rettorale 23 marzo 2012, n° 562, aggiornato con decreto rettorale 3 agosto 2023, n. 1119, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 189 del 14 agosto 2023.

Con questo statuto, a norma della legge Gelmini, viene stabilita la cessazione funzionale delle Facoltà, le cui funzioni passano ai dipartimenti, che nel caso dell'Università della Calabria scendono da 21 a 14, attuando nuovi accorpamenti ai fini di una diminuzione delle spese di bilancio. Cessa anche la funzione del Consiglio di amministrazione del Centro Residenziale passandola al Consiglio di amministrazione dell'Università, pur restando il Centro Residenziale autonomo nella gestione amministrativa. ●

(1. Continua)



MASTROIANNI E RINO BARILLARI LE DUE VERE ICONE DELLA DOLCE VITA

di **FABRIZIA ARCURI**

In un'epoca in cui l'arte della fotografia non era solo tecnica, ma istinto puro, **Rino Barillari** ha saputo immortalare i volti, le emozioni e le storie di un'Italia irripetibile. Attraverso i suoi racconti emergono aneddoti che svelano non solo il suo talento, ma anche la profonda umanità che ha sempre accompagnato il suo obiettivo. Tra questi, la figura di **Marcello Mastroianni** brilla con una luce speciale.

«A Mastroianni ho scattato foto per anni, non solo per lavoro, ma per amicizia - ricorda Barillari -. Era un grande personaggio, una persona molto seria. Amava le donne, la sua



segue dalla pagina precedente

• ARCURI

classe era unica, sempre con quel bacio alla mano. Quando avevo bisogno di una foto importante per guadagnare la copertina, lui scherzava e mi diceva: "A Barillà, ma non te fa male da tutti? Cerca di cambiare mestiere, così lasci in pace pure me".

Con queste parole, il celebre fotografo non solo dipinge un ritratto intimo di Mastroianni, ma ci riporta indietro in un'epoca in cui le relazioni umane erano autentiche, caratterizzate da risate e reciproco rispetto.

La mostra **'Mastroianni 100'**, creata per celebrare il centenario della nascita dell'attore e parte del **Reggio FilmFest 2024**, è stata un tributo straordinario a uno degli attori più amati del cinema italiano. Allestita nella maestosa Villa Genoese Zerbi, l'esposizione è andata ben oltre la semplice raccolta di immagini: è diventata una celebrazione del legame speciale tra l'iconico attore e il leggendario fotografo. Questo viaggio fotografico ha svelato la profonda ammirazione reciproca tra i due uomini, uniti da rispetto e un'eleganza che emergono in ogni scatto. Per Barillari, **Mastroianni** era il «John Wayne italiano e il nostro Alain Delon». Con un sorriso malizioso, ag-



giunge: «Tante furono le sue partner sul set e, non poche, anche nella vita reale. Molte di queste, ufficiali o ufficioso, non poterono resistere al suo charme senza tempo».

«Erano altri tempi, altri problemi», riflette, ricordando una notte in via Veneto, quando Mastroianni ballava con Zeudi Araya. L'attore, senza perdere il suo proverbiale aplomb, gli si avvicinò e disse: "A Nì, o te o io", con quel tono affabile ma deciso che gli fece capire che era il momento di lasciare in pace l'amico. «Grazie a quella foto

che non ho scattato, Marcello mi ha poi permesso di fare degli scatti in esclusiva di cui oggi sono orgoglioso. All'epoca non valevano molto, ma oggi hanno un valore inestimabile». Rino Barillari, con la sua inconfondibile ironia, ha sempre saputo vedere oltre l'apparenza. Questo gli ha permesso di catturare non solo immagini, ma vere e proprie emozioni. «La provocazione è importante - afferma, spiegando il suo metodo di lavoro -. Se hai di fronte un personaggio, anche un mafioso, lo devi far arrabbiare, lo devi provocare per ottenere una foto che emozioni e faccia il giro del mondo».

Con uno sguardo nostalgico e con quel tocco di *slang* americano, figlio anche questo di quei tempi, Barillari riflette sulla trasformazione di Roma in una vera e propria Mecca del cinema.

«Roma è stata bellissima e irripetibile - dice con nostalgia -. Ma la magia di quegli anni non è iniziata con i film; è cominciata nel dopoguerra, con l'arrivo dei soldi americani del Piano Marshall. Quegli investimenti hanno creato una nuova classe sociale, capace di spendere e divertirsi nei locali più esclusivi e nei night-club.



segue dalla pagina precedente

• ARCURI

È proprio in quel contesto che, da fotografo, sono diventato paparazzo, documentando quella straordinaria metamorfosi».

La sua visione non si limita solo alla fotografia ma riflette anche sui cambiamenti della società: «Oggi, i giovani non sanno cosa vuol dire lavorare. Guardano il telefono e pensano di capire cosa sia il lavoro, ma la verità è che si è perso il senso del sacrificio. Un tempo, chi faceva successo era chi studiava, chi faceva la gavetta. Oggi, basta poco per diventare famosi, ma dietro quel poco c'è tanto vuoto». E osserva che anche la fotografia ha subito un cambiamento radicale: «è dominata da uno scatto compulsivo e da immagini che si consumano rapidamente, senza costruire una memoria duratura. Il giorno dopo, ti dimentichi già di quella foto e di quel personaggio e passi a un altro vip, sempre più meteora».

Nonostante i lunghi anni trascorsi tra le stelle del cinema e palcoscenici internazionale, Barillari non dimentica le sue radici: «Sono orgoglioso della mia Calabria» - afferma con forza -. Questa terra mi ha insegnato tanto, anche se ho dovuto lasciarla da ragazzo. Ma la Calabria ti resta dentro. È un legame indissolubile».

Il suo ritorno in Calabria per un festival dedicato al cinema è, per lui, motivo di grande soddisfazione e vede la mostra come: «un ponte tra Cinecittà e la mia terra d'origine». «La Calabria è un posto che ci insegna il valore del sacrificio e della verità», ha continuato esaltando la genuinità del festival. «Qui non ci sono raccomandazioni, c'è solo verità e persone che si sacrificano. Anche se si sbaglia, è importante provarci, perché è dagli errori che si costruiscono le cose migliori».

Rino Barillari ha vissuto un'epoca straordinaria, l'ha resa eterna con i suoi scatti, immortalando non solo le stelle del cinema, ma anche l'anima vibrante di un'Italia in piena "Dolce



Vita". Nelle sue immagini, quel fascino senza tempo continua a brillare con intensità. Con orgoglio e un pizzico di ironia, Barillari riflette: «Pensate davvero che senza di noi, senza i paparazzi, quei tempi e quei personaggi avrebbero avuto queste foto? È grazie a noi che la loro magia è rimasta impressa per sempre».

E come contraddirlo?... ●



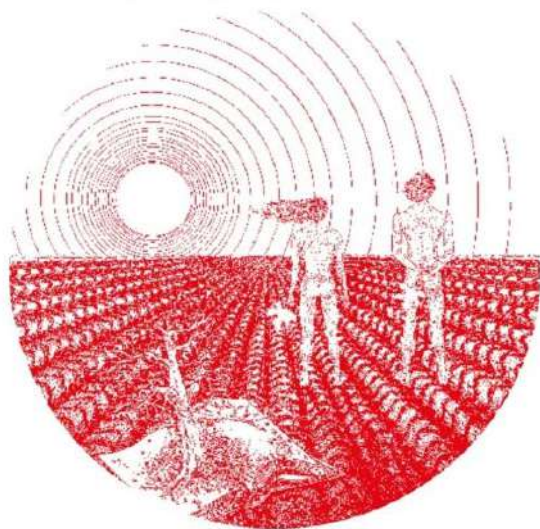
“Nessun dorma”

Disponibile nelle
librerie e su
tutte le piattaforme



ORAZIO PARISOTTO

LA RIVOLUZIONE GLOBALE PACIFICA PER UN NUOVO UMANESIMO



LE VIE D'USCITA DALLE EMERGENZE PLANETARIE

PREPARARE LA PACE LA RIVOLUZIONE PACIFICA SARÀ DAVVERO GLOBALE?

di **GIUSEPPE NISTICÒ**

Conosco l'autore, l'umile e geniale Orazio Parisotto, fin da quando ero membro del Parlamento Europeo (1999-2004) e lui era Consigliere amministratore. È stato sempre un uomo di grande cultura, studioso profondo di Scienze Umane, impregnato di una educazione classica che profonde nel sociale con energia inesauribile.

Ma il successo maggiore da lui raggiunto è stata la fondazione di *UNIPAX* di cui è ancora Presidente, una NGO associata da trent'anni all'ONU. Scrive come editorialista specializzato in Geopolitica e diritti umani su numerose riviste internazionali. Per la sua intensa e qualificata attività culturale ha ricevuto numerosi premi e onorificenze a livello nazionale ed internazionale.

Personalmente l'ho sempre ammirato per le sue grandi capacità non solo tecnico-amministrative, ma soprattutto etiche, sempre rapito da tematiche globali che tengono primariamente al centro i bisogni della gente, delle persone semplici, lontane dalle sedi del potere e vittime di complessi meccanismi economico-finanziari e politici che esse neanche conoscono. Il sogno utopico di Orazio, sostenuto da una mirabile rete a livello mondiale di personalità di grande spessore sempre a lui vicine, rappresenta ancora oggi, nonostante teoricamente tutti siano d'accordo, un progetto ambizioso, ma difficile da realizzare, come lui stesso riconosce.

Ma ciò non ci deve scoraggiare come afferma ancora oggi lo stesso Papa Francesco: "Non abbiate paura di sognare e di avere grandi ideali!"

La visione utopica di Orazio Parisotto, mi ricorda quella del grande filosofo Tommaso Campanella descritta nel suo capolavoro *La Città del Sole*, in cui c'era benessere e felicità per tutti. Il potere spirituale e temporale era



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

detenuto da un Sacerdote principe cioè il Dio del Sole, che era assistito da altri tre principi e cioè **Sin**, la Sapienza, **Pon** che si occupa della pace e della guerra e **Mor** che si occupa dell'amore, della procreazione, dell'educazione e del lavoro. Gli abitanti della Città del Sole non conoscono egoismi né gli orrori della guerra, della fame e delle violenze che ci sono nel resto del mondo. Nella Città del Sole non esistono proprietà private, perché queste indurrebbero alla violenza e all'egoismo. Così Parisotto nel suo volume sostiene che l'uomo deve aspirare ad un mondo di pace e di giustizia, ad un Nuovo Umanesimo in cui siano posti in primo piano i diritti fondamentali della persona, il rispetto della famiglia ed i bisogni della comunità.

o anziane conoscono questi linguaggi. È ovvio, pertanto, che questa parte della popolazione esclusa dovrebbe avere la volontà e la possibilità di disporre di un accesso ai siti e a questi nuovi linguaggi elettronici attraverso persone di piena fiducia (figli, parenti o amici strettissimi), oppure semplificando al massimo l'accesso a queste vie. Ecco perché il processo che porta ad un Nuovo Umanesimo potrà essere utilizzato soltanto dalle nuove generazioni.

I suggerimenti di Parisotto sono di fondamentale importanza e come primo atto la gente dovrebbe aderire al progetto di *United Peacers* per un Nuovo Umanesimo (www.unitedpeacers.it). Così si può potenziare il numero dei cittadini che spingono i Governi e le Istituzioni nazionali ed internazionali a mettere in atto tutte le procedure, che consentano di rea-

mente sottolineato da Parisotto, si può realizzare solo se si riesce a scardinare o a riformare profondamente il potere enorme del *capitalismo finanziario*, il quale con il metodo rigido, freddo, algido dei profitti materiali, trascura i bisogni della gente, non pensa al benessere e alla felicità degli uomini, ma meramente agli interessi delle banche e del mondo finanziario. Ecco perché quando ho inviato a firmare il documento per la pace e la distruzione delle armi della Nuova Scuola Pitagorica di Crotona, migliaia di persone hanno aderito immediatamente e soltanto due hanno risposto negativamente. Uno era un mio amico Dirigente di banca e l'altro un economista famoso, che eventualmente ha avuto consulenze con banche, enti finanziatori e probabilmente con produttori di armi. Noi intendiamo presentare al Parlamento Euro-



Con il suo ingegno e le sue capacità critiche Orazio Parisotto, a mio avviso, propone la soluzione giusta per realizzare un *Nuovo Umanesimo*, cioè mettere in contatto tutti i cittadini del mondo attraverso vie digitali. La conoscenza di questi nuovi linguaggi purtroppo non è patrimonio di tutti; i giovani fortunatamente hanno una migliore formazione in questo campo, mentre solo poche persone adulte

lizzare con una rivoluzione "globale e pacifica" un Nuovo Umanesimo! Molto aiuto potrebbe oggi derivare dall'uso di tecnologie avanzate attraverso l'intelligenza artificiale. Soltanto uniti, miliardi di persone, potranno raggiungere il loro obiettivo e le loro voci potranno essere ascoltate dai Governi e dalle Istituzioni a livello internazionale.

Il Nuovo Umanesimo, come giusta-

peo di Bruxelles nei prossimi mesi questo messaggio che proviene dalla Nuova Scuola Pitagora di Crotona. Le lobbies dei fabbricanti di armi, purtroppo, condizionano i politici in ogni parte del mondo, specie negli USA, i cui politici invece di mirare a potenziare il ruolo delle vie diplomatiche per la pace, di fatto pensano a favo-



segue dalla pagina precedente

• NISTICO

rire l'invio di armi in tutto il mondo, in cambio evidentemente di tangenti di milioni di dollari a beneficio della classe politica.

Oggi, come ha più volte sottolineato Parisotto nel suo affascinante volume, la società deve basarsi sui principi etici della *civiltà italica* (3 mila a. C.), principi fatti propri da Pitagora e dalla sua Scuola (VI a. C.). Questi principi etici, che devono essere le colonne del cosiddetto Tempio del Nuovo Umanesimo, sono stati mirabilmente sintetizzati nel volume, *"Il Pentologo di Pitagora"* di Salvatore Mongiardo, uno dei filosofi viventi più famosi al mondo sulla storia della Calabria e della Magna Graecia. Si tratta dei cinque principi fondamentali dell'Etica di Pitagora per una vita felice e un mondo in pace.

Il primo principio è quello della **libertà**, come risulta dalle Tavole di Zaleuco, il più grande legislatore di Locri, del 663 a.C., la prima legge scritta in greco di tutto l'Occidente, che stabiliva: *"Ai locresi non è dato di possedere né schiavi né schiave"*.

A mio avviso, il concetto di libertà non si deve riferire solo a quella degli schiavi, ma la libertà dell'uomo deve riferirsi anche alla non dipendenza dal potere, dal Dio danaro, da altre mode, dai computer, etc. come ho scritto di recente nel mio libro *"Da un piccolo villaggio della Calabria alla scoperta del mondo"*, Diabasis, Parma 2021.

Il secondo principio è l'**amicizia** (*φιλία*, in greco) cioè la fratellanza fra uomini, il rispetto reciproco e la solidarietà per le persone più deboli e fragili della società.

Il terzo principio è la **comunità di vita e dei beni** che è la base della giustizia sociale.

Il quarto principio è la **dignità della**

donna. Pitagora vedeva nella donna un decoro, un rispetto, una nobiltà tale da assegnare addirittura alla donna maggiore dignità dell'uomo!

Il quinto principio riguarda il **vegetarismo**. Pitagora non solo proibiva di uccidere gli animali, che sono fratelli minori dell'uomo e con i quali abbiamo in comune lo spirito di vita, ma considerava un'offesa offrire agli Dei animali uccisi.

Quando scoprì il suo famosissimo Teorema, Pitagora volle offrire agli



ZALEUCO DI LOCRI (VII SECOLO A.C.)

Dei un *bue di pane*. L'offerta della *vaccarella di pane* era praticata da tempo immemorabile dal popolo dei Lacini col primo grano raccolto per ringraziare la vacca che aveva tirato l'aratro. I Lacini erano un popolo autoctono che confluì nella Prima Italia, fondata da Italo con i sissizi, i ban-

chetti comunitari che univa i suoi greci enotri ai popoli locali. I Lacini abitavano l'entroterra e la costa jonica da Monasterace a Capo Lacino, vicino a Crotona, dove Pitagora tenne la sua Scuola e fu onorato dai Lacini come loro legislatore. Pitagora prese quella decisione quando comprese che l'etica praticata dai Lacini era di valore universale, tanto che la formalizzò nei cinque principi. Pitagora sostituì la *vaccarella col bue di pane*, per indicare che non bisognava uccidere il bue, l'animale più importante per un sacrificio.

L'antichissima tradizione della *vaccarella di pane* è ancora oggi conservata in alcuni paesi della Calabria come Monasterace, Badolato, Spadola e altri paesi della Lacina, quell'area montana fertile e vasta che sta alle spalle di Soverato fino a Serra San Bruno. La Nuova Scuola Pitagorica ha ripreso l'uso del Bue di Pane che porta nei sissizi come simbolo della fine di ogni uccisione. Da venticinque secoli Pitagora ci ammonisce che *"finché i mattatoi saranno pieni di animali uccisi dagli uomini, gli arsenali di guerra saranno pieni di armi per uccidere gli uomini!"*.

Tutto ciò viene recepito da Parisotto quando scrive che bisogna porre fine alla *folle corsa degli armamenti* ed arrivare al disarmo e alla riconversione delle fabbriche di morte in "fabbriche per la vita" e ad un controllo democratico delle applicazioni tecnologiche della ricerca scientifica.

Pitagora affermò il principio della convivenza pacifica degli uomini, e la **pace** fu uno dei valori fondanti della Magna Grecia, come fu chiamata la Calabria jonica di allora per l'ammirazione della dottrina pitagorica e per la vita irreprensibile di pitagorici.



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

Parisotto ha anche il merito di avere indicato nel suo libro il percorso per mobilitarci per l'avvio della Rivoluzione Pacifica e la realizzazione del Nuovo Umanesimo, il cui Tempio dovrà appoggiare su sei colonne:

1. **Scienza e tecnologie per la vita**
2. **Nuovo corso educativo per tutti fino alla maggiore età**
3. **Nuovo corso informativo**
4. **Democrazia partecipativa**
5. **Apporto della donna**
6. **Nuovo diritto internazionale**

Parisotto parte dalla drammatica situazione in cui oggi vive l'umanità che rischia, dopo una catastrofe umanitaria, addirittura la sopravvivenza, e richiede un immane impegno globale per risolvere o attenuare i problemi che affliggono il pianeta: i danni ambientali con il surriscaldamento globale, l'inquinamento da tossici (diossina, pesticidi, metalli pesanti, materiale plastico), la carenza di alimenti e le morti di milioni di bambini per fame o mancanza di medicinali e le centinaia di migliaia di morti in guerre assurde

che possono degenerare in conflitti nucleari, distruttivi di tutta l'umanità! C'è bisogno di un impatto globale, di una spinta di milioni o miliardi di cittadini di tutto il mondo per passare da una società prevalentemente economico-centrica ad una società umano-centrica. Ecco perché l'appello di Parisotto di sottoscrivere per un Nuovo Umanesimo di *United Peacers*, con l'ausilio delle tecnologie più avanzate compresa l'intelligenza artificiale, potrà essere sostenuto da milioni di persone.

A mio avviso, andrebbero riscoperti gli *antichi valori universali* delle grandi civiltà del passato che portavano gli uomini ad una convivenza civile e pacifica.

Parisotto ha avuto anche il coraggio di indicare in maniera pragmatica il percorso per arrivare ad un Nuovo Umanesimo attraverso delle proposte come quella di fare approvare un *"Regolamento mondiale per la civile convivenza"* prima di arrivare all'approvazione di una *"Costituzione planetaria"* per una Governance democratica mondiale. Ciò richiede,

tuttavia, una riforma ed un rinnovamento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). L'ONU primariamente dovrebbe essere resa autonoma dal punto di vista finanziario e così diventare l'ONU dei popoli e per i popoli senza più dipendere dagli Stati sovrani ed armati. Solo così potrà organizzarsi con una nuova architettura basata su norme giuridiche che salvaguardano i diritti dell'uomo e la sua dignità in un contesto di giustizia, pace e convivenza civile.

In definitiva, la visione strategica di Parisotto rimane un *sogno utopico* che affascina milioni di persone. Ma i sogni utopici rendono felici gli uomini. Rita Levi-Montalcini, della cui Fondazione sono stato per sua volontà il Commissario di Governo, al mattino svegliandosi a volte mi confessava: "Caro Pino, questa notte non ho dormito neanche un minuto, ma ti devo confessare che, nonostante ciò, mi sento bene perché ho immaginato una serie di cose affascinanti. Di questo sono felice perché come diceva lo stesso Einstein *"Imagination is better than knowledge"*, *l'immaginazione è meglio della conoscenza*.

(Giuseppe Nisticò è Commissario della Fondazione Renato Dulbecco, Roma Presidente Emerito della Regione Calabria e membro del Parlamento Europeo)

Ecco i link del Pentologo di Salvatore Mongiardo. Il libro è gratuito e liberamente scaricabile in tre lingue.

Il Pentologo di Pitagora:

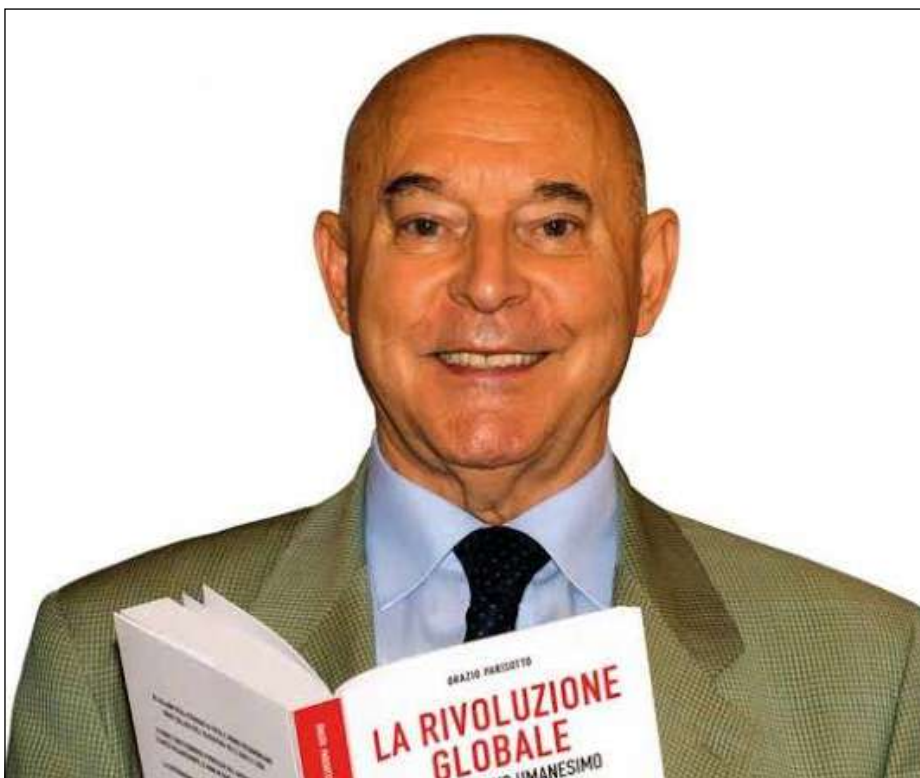
<https://drive.google.com/file/d/1C1Ya-eh7y233RenHQJDKhvM4xflwSh7-B/view?usp=sharing>

Le Pentologue de Pythagore:

<https://drive.google.com/file/d/1aU-OsLuGzTfxSiiHn8dr7UQV9Aury-Nap/view?usp=sharing>

Pythagoras' Pentologue:

https://drive.google.com/file/d/1Kil-qiDwtUwfZmnt9y8EWv_ICOYSBHUCe/view?usp=sharing



ORAZIO PARISOTTO



LA RANA BOLLITA È UN SUD CHE DEVE SVEGLIARSI SUBITO

di **SANTO STRATI**

Il prof. Pietro Massimo Busetta, docente all'Università di Palermo, nonché apprezzato studioso delle cose meridionali, ci ha abituato, nei titoli dei suoi libri, a richiami di Esopo. Il quarto volume della quadriologia dedicata al Mezzogiorno, non non fa eccezione, e il suo titolo, *La rana bollita* (Rubbettino), è quanto mai significativo di come il Sud viva male la sua condizione di sottosviluppo e di continua rapina ai suoi danni da parte del Nord sempre più ricco e rapace.

E Busetta, come al solito, non ci va leggero nel raccontare questa specie di "rassegnazione" (che non è tale, sia chiaro) del Mezzogiorno, dove - soprattutto i giovani - che emigrano tristemente al Nord - non trovano la forza di ribellarsi. E il riferimento alla "rana bollita" è chiaro: secondo Esopo la rana in pentola gode del tepore dell'acqua calda e non si accorge che sta per finire lessata. Così il Sud si è adagiato su un ostile compatimento del Nord fino a rischiare di finire lessato.

La domanda è: c'è una via di uscita da anni di ingiustizie e di trattamenti inadeguati con forte disparità tra Nord e Sud?. La risposta non c'è direttamente, ma la si ricava agevolmente dalla lettura del nuovo saggio di Busetta: è la mancanza di una classe politica di livello (e non solo al Sud) la vera causa di nessuna ribellione (vera) contro il divario che cresce ogni giorno di più. Il Paese non ha saputo cogliere l'eredità lasciata da De Gasperi e, per il Sud, da Pasquale Saraceno e lo sviluppo ha seguito due velocità, utilizzando le braccia e la manodopera operaia del Mezzogiorno per costruire i propri successi, trascurando (quando non vessando) le popolazioni meridionali costrette a emigrare senza nessuna speranza di veder rifiorire il proprio territorio. E l'autore stigmatizza - ove ce ne fosse ancora bisogno - "l'insopprimibile contraddizione tra la salute e il lavoro" (Salvatore Romeo) che ha caratterizzato la tentata industrializzazione del Sud: aree industriali inquinanti e oggi - abbandonate - inquinate e pe-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

ricolosissime per i rifiuti ancora giacenti di grave nocimento alla salute. Il fatto - evidente - è che il Paese (il Nord) ha considerato - dice Busetta - «il Mezzogiorno una colonia e su di esso ha consumato tutte le nefandezze possibili».

È semplicemente luminosa la storia che il prof. Busetta racconta della finta industrializzazione con “specchiotti venduti per brillanti” a sottolineare la mancanza di visione da un lato e l’assoluta incapacità della classe politica meridionale di smascherare l’imbroglio, ai danni del Sud. E come se non bastasse alla prima finta industrializzazione del Sud degli anni Sessanta è seguita oggi si profila il nuovo inganno dell’hub energetico dell’Europa: rinunce e sacrifici in cambio di posti di lavoro.

C’è di che indignarsi e capire che contro i “nuovi barbari” serve un’inversione di tendenza nell’astensione al voto: le urne potrebbero inviare un segnale forte e deciso di una “ribellione” meridionale non più rinviabile. Con l’incognita dell’autonomia differenziata, ulteriore regalo al Nord che prende e non dà, sulla scorta dell’infame criterio della spesa storica. Per il Mezzogiorno ci sono solo briciole e il PNRR che avrebbe dovuto puntare sullo sviluppo del Sud (per questa ragione le risorse assegnate all’Italia sono state le più alte d’Europa, proprio per destinarle al rilancio delle regioni meridionali) alla fine, svelerà il fallimento dell’obiettivo perequativo: nessuna uguaglianza, altro che livelli essenziali di prestazione, semmai livelli uniformi, ma è solamente utopia. Perché - commenta amaro Busetta - «probabilmente il Sud non sarà capace di spendere nemmeno le risorse assegnate, se si considerano le esperienze del passato relative ai fondi comunitari».

Il Sud può attendere? Tra infrastrutture (che mancano) e le risorse immateriali, qualche speranza c’è: si

chiami Alta Velocità, si chiami Ponte sullo Stretto, si chiami mobilità possibile (vedi il caso della SS 106) è evidente che le genti del Sud sono stanche di promesse e progetti portati sempre solo a metà. Questa volta la scommessa il Paese la fa con se stesso e rischia di perdere (non solo la faccia).

Questo è un libro che bisognerebbe costringere a far leggere a tutti i parlamentari (400 deputati, 200 senatori) e gli amministratori locali (soprattutto del Nord) perché si accenda una lucina sche risvegli la cattiva coscienza



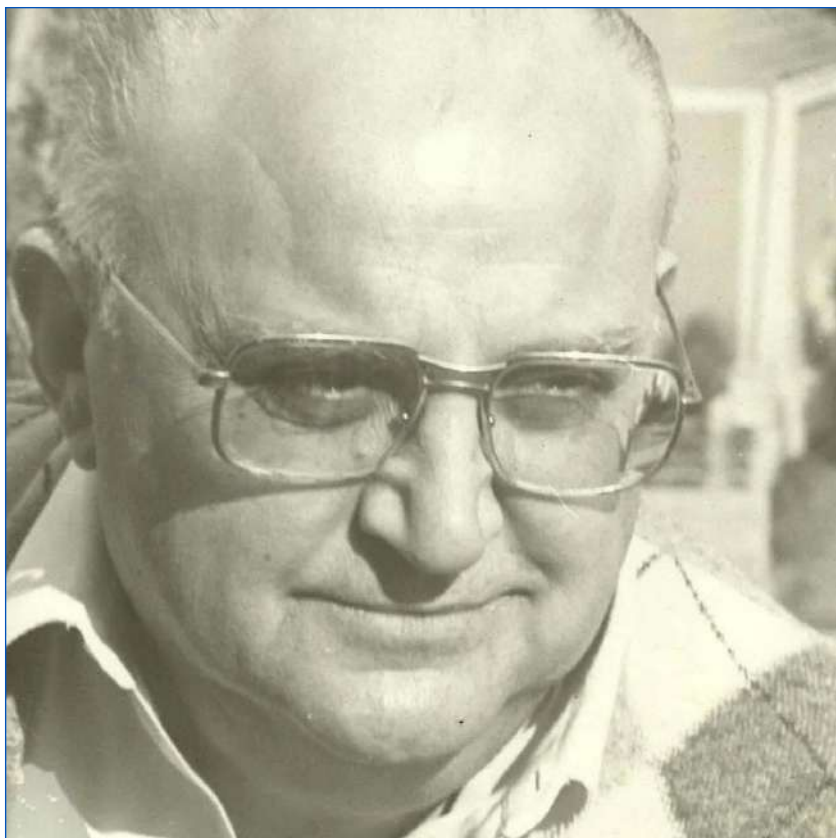
za e indichi un percorso di sostenibilità e di progresso (per il Sud). È una miniera di dati non una geremiade di cosa non è stato fatto e di cosa si continua a non fare, ma offre indicazioni e soluzioni di facile percorribilità se solo ci fosse la volontà politica di attuare un vero piano per il Sud. Ma la volontà politica richiede anche personalità in grado di esprimerla e attuarla. E qui ricadiamo nell’inadeguatezza dell’attuale dirigenza, dove spesso l’incompetenza fa il paio con l’incapacità. I guasti della seconda Repubblica (ammesso sche possa definire così) sono proprio effetto di questa carenza di risorse umane intelligenti e capaci. Ci vorrebbero personalità con gli attributi per indi-

viduare soluzioni ottimali e portarle a compimento.

Invece, la storia si ripete - come con grande abilità ci ricorda Busetta -. Il passato, con le sue vittime (braccianti, lavoratori, contadini, operai, etc) sembra dimenticato e invece, in altra forma, si rinnova: l’emigrazione non usa più lo spago per la valigia, ma sono i ragazzi del Sud che se ne vanno, con un trolley pieno di amarezza, da una terra matrigna che non fa nulla per trattenerli. Manca un progetto di sviluppo che guardi alle nuove generazioni. Busetta ammonisce il lettore: la terza via, quella della “secessioen” non solo non è praticabile, e andare da soli (pensando al Regno delle Due Sicilie) guardando all’Europa significherebbe comunque una sonora sconfitta per il Paese.

Il Sud - profetizza Busetta - dopo l’autonomia differenziata, ha il destino segnato del progressivo impoverimento. Questo non significa arrendersi alla realtà che s’intravede in prospettiva, ma l’ottimismo della ragione potrebbe prevalere, anche se i dati strutturali restano bloccati e lo sviluppo ha il freno a mano tirato: il capitale umano del Mezzogiorno ha a disposizione risorse incredibili (se solo si mettessero a profitto) tra turismo, cultura, agroalimentare, tecnologia. Cosenza sta diventando un hub mondiale per l’intelligenza artificiale e l’Unical - che sfiora l’eccellenza - sforna centinaia di ingegneri, tecnici e ricercatori che il mondo non vede l’ora di strapparci (a gratis).

Il suggerimento finale di Busetta è l’idea di una macroregione (sul modello tedesco) che batta cassa e pretenda la retsituzione di tutte le risorse sottratte al Sud. Le teste pensanti ci sono, nel Mezzogiorno: bisogna riunirle e creare un *think-thank* permanente, un “pensatoio” in grado di suggerire idee e soluzioni “pret a porter” per i politici fai-da-te che non sanno da dove cominciare. Già questa sarebbe una rivoluzione. ●



GIUSEPPE MARINO

100 ANNI DI PSICOSCINTILLE IL GRANDE RICORDO DELLO PSICHIATRA DI GALLINA (RC)

Un grande ricordo, intenso e corale, ha celebrato a Gallina (RC) lo psichiatra Giuseppe Marino nel centenario della nascita, un grand'uomo rimasto nel cuore della comunità reggina e non solo. L'evento è stato organizzato e promosso dalla fondazione che porta il suo nome, presieduta dal figlio Antonio, apprezzato psichiatra anche lui.

Il suo ufficio all'interno del manicomio provinciale di Reggio Calabria con ampie e assolate finestre sul cortile. Il suo sorriso sempre accogliente e luminoso. La sua nuca mentre sovente è chino sulla sua macchina da scrivere. Sono solo alcuni degli "Scampoli e Fotogrammi", come il titolo di una delle sue numerose e varieguate pubblicazioni, ai quali si è dato vita nella piazza del Municipio di Gallina a Reggio Calabria in occasione dell'incontro "Giuseppe Marino, 100 anni di psicoscintille".

Indimenticato medico psichiatra e uomo poliedrico e dai mille talenti, Giuseppe Marino è stato ricordato dal figlio Antonio, presidente della fondazione intitolata al padre, e da amici, nell'anno del centenario della sua nascita.

Attraverso ricordi e aneddoti personali e professionali, Giuseppe Marino (1924 - 2000) è stato raccontato durante una intensa e partecipata serata nella Gallina dove era cresciuto, con il compagno di scuola Agostino Morabito (10 anni compiuti), presente all'evento, e tanti altri amici tra i quali il compare Carmelo Campolo. Tante le persone che di lui hanno conosciuto lo spessore umano nel campo medico, sociale e culturale.

L'evento, patrocinato dal Comune di Reggio Calabria, inserito nell'Estate reggina e realizzato dalla Fondazione Giuseppe Marino è stato impreziosito dalle letture di Annalisa D'Agostino, "nipote diletta" di Giuseppe Marino.

A scandire il racconto corale le mu-



segue dalla pagina precedente • Giuseppe Marino

siche di Gino Mattiani, fisarmonica e tastiere, Alessandro Calcaramo, chitarra classica, Antonio Cilione, voce e mandolino, Raffaele Pizzonia, batteria set misto, e Sasà Filippone al basso. Un viaggio tra le canzoni a lui care, con un'accurata ricerca del suono.

In apertura un omaggio da parte del consigliere comunale Demetrio Marino alla Fondazione Giuseppe Ma-

Nasone, Carmela Nesci, Antonio Morabito, Loreley Rosita Borruto, Francesco Poto, Paolo Pecora, Giuseppe Moscato, Emilio Errigo, Santo Strati, Fortunato Marino, Candeloro Imbalzano e Carmelo Moscato, i nipoti Annalisa e Giuseppe. Avrebbe dovuto presenziare anche Tonino Monorchio, impossibilitato per motivi di salute sopravvenuti.

Il racconto è iniziato con l'amico fraterno Rocco Zoccali al quale Giuseppe Marino aveva affidato il figlio

intendere la sanità psichiatrica e un nuovo approccio a questa patologia così stigmatizzante. Approccio che perseguì negli anni in cui fu primario e poi direttore del manicomio provinciale di Reggio Calabria.

La sua opera medica fu coraggiosa, pionieristica e anche scomoda per un sistema sorretto sulla convinzione che la pazzia fosse da trattare con soli mezzi contenitivi e non anche curativi e sociali. Per Giuseppe Marino, invece, i malati psichiatrici erano



rino con la sollecitazione a proporre «alle scuole un laboratorio di teatro per far conoscere la sua figura».

Invito rilanciato anche dall'eurodeputata Giuseppina Princi che ha sottolineato «la necessità di conoscenza di questa storia per arricchire e rafforzare il processo identitario della nostra terra».

Ad alternarsi, nella piazza vestita con gli arredi cari a Giuseppe Marino, con le poltrone del salotto in cui accoglieva i tanti amici, con il suo scrittoio e con le sue macchine da scrivere, Rocco Zoccali, Totò Nucera, Mimmo

Antonio affinché ne facesse il medico psichiatra che poi è diventato. Tanti i capitoli di una storia che avrebbe meritato molto più tempo e che purtroppo non ha potuto avvalersi di altre autorevoli voci, come quella di Pasquino Crupi, mancato nel 2013, dell'altro amico fraterno Mimmo Tritoni.

Dotato di un grande capacità empatica, Giuseppe Marino trasfuse nei suoi scritti, poetici, narrativi, giornalistici e teatrali, uno su tutti *Io uno dei lager*, la sua visione di umanità sofferente da riscattare con un nuovo modo di

innanzitutto persone. Con lui queste persone fecero esperienze fuori, furono portati in gita, ballarono, recitarono e cantarono.

Incontrarono i giovani volontari che, grazie a don Italo Calabrò, entravano in contatto con quella realtà che proprio don Italo riteneva «uno dei luoghi dai quali partire per avviare la rivoluzione e il cambiamento che in quegli anni di contestazione venivano reclamati».

L'umanità di Giuseppe Marino emer-



segue dalla pagina precedente • Giuseppe Marino

geva in ogni situazione personale e professionale perché «con tutti aveva un rapporto esclusivo». Una tensione morale e ideale che lo portò ad esprimere anche le idee più scomode attraverso l'alta parola poetica e la narrativa, non disdegnando di interpretare qualche ruolo al cinema. La sua scrittura fu anche orientata al teatro. Fu questa un'altra ventata di umanità che portò all'interno del manicomio.

Giuseppe Marino non prese mai la patente ma ciò non fermò il suo dinamismo nella sua vita di comunità e a Gallina dove fu direttore di Radio Gallina Sound «in cui ogni giovedì santo si trasmetteva solo musica classica». Sapeva coinvolgere anche i giovani perché «sapeva ascoltare e sapeva parlare alle persone». Una dote apprezzabile anche nella sua veste giornalistica, quando fondò La Città e Calabria Mondo, e nella sua dimensione politica quando divenne il primo presidente della circoscrizione di Gallina, fungendo da sintesi tra diverse le anime partitiche presenti. «Era un uomo di paese che conosceva bene la Città. Amava Gallina ma non si risparmiava per Reggio».

Tante le emozioni culminate nella testimonianza dei nipoti: Annalisa che giaceva «spesso sulle sue ginocchia ad ascoltare tante storie» e l'omonimo Giuseppe che non ha fatto in tempo a conoscerlo «ereditando però la passione per il cinema e per la scrittura cinematografica declinata nel genere horror psicologico». La serata si è infatti conclusa con la proiezione in anteprima assoluta del teaser del cortometraggio *Dolcetti* diretto dal giovane nipote Giuseppe Marino, ispirato al racconto del nonno *Matricidio a Pasqua*, interamente girato a Gallina anche nella clinica dove il nonno a lungo operò, con gli arredi originali del tempo. ●

CARO, PROF MARINO...

di **GRAZIELLA TEDESCO**

Un nutrito gruppo di politici, scrittori, medici, musicisti e giornalisti hanno onorato e ricordato, a cent'anni dalla sua nascita, la figura del prof. Giuseppe Marino, psichiatra, giornalista, poeta, mecenate ma, soprattutto un uomo di sconfinata umanità e finezza intellettuale.

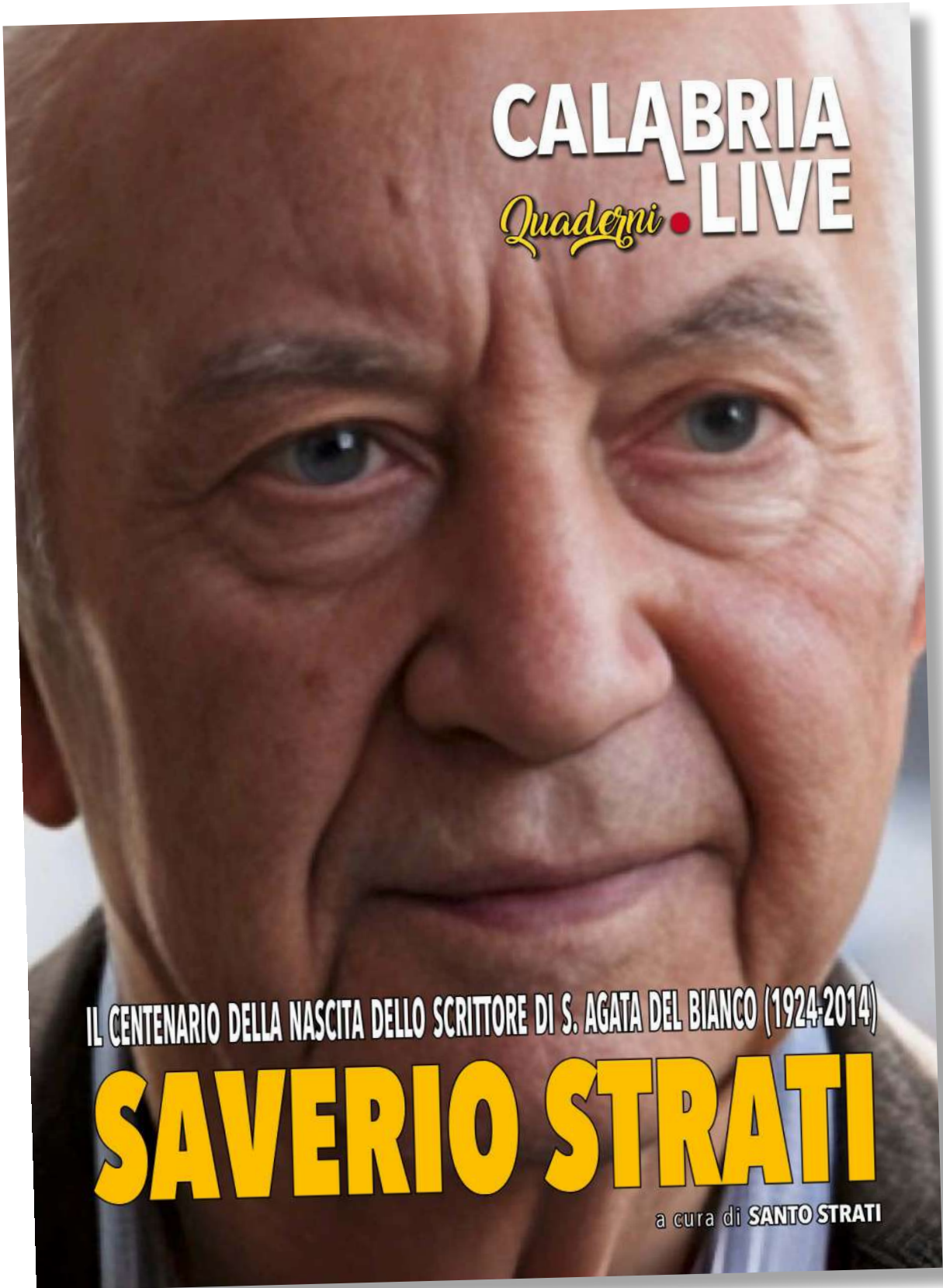
Non appena ho letto la notizia in merito a questo evento, mi è venuto in mente il periodo in cui ho incontrato il professore Marino verso la fine degli anni Ottanta. Era un momento drammatico per la mia famiglia, poiché mia zia Azzurrina, la sorella di mia madre, affetta da oligofrenia dalla nascita, aveva perso ogni freno inibitore dando il meglio di sé.

Non sapendo a quale e Santo vortarci, a quale specialista medico rivolgerci, ogni nostro tentativo era vano e intanto, mia zia ci toglieva il sonno, sfasciava i mobili e reagiva in maniera violenta contro tutti noi. Su consiglio di un amico, arrivammo allo studio del professore Marino in un pomeriggio di ottobre di tanti anni fa. Il professore guardò mia zia, che era visibilmente alterata, notò l'occhio nero di mia madre e il mio labbro tumefatto e, con una battuta dialettale smorzò la tensione di quel momento. Ci disse: «Vi resi o boni o nenti». In effetti mia zia ce le aveva date o "boni o nenti". Comunque, il professionista prescrisse la sua terapia, ascoltò tutti i presenti e ci diede appuntamento da lì a quindici giorni. Quando chiedemmo la parcella, il professore sorrise e ci accom-

pagnò delicatamente all'uscita della sua casa-studio. Mia zia grazie a quella terapia, migliorò nel giro di ventiquattro ore e quando andammo al controllo come previsto, mia zia aveva recuperato buona parte della sua normalità. Il professore ci spiegò in seguito, con calma che cosa le era accaduto, definendo con acume la sua come una "malattia degenerante" e che purtroppo, era in fase di declino. Da quel giorno, si instaurò un'amicizia profonda con il professore anche perché, da profondo conoscitore del suo mestiere sapeva che il malato psichiatrico logora la famiglia quando questa non è supportata ed aiutata. E lui fece questo: curò mia zia e supportò la famiglia.

Mia zia morì venti anni dopo ma, nonostante tutto la grande amicizia, la stima e la riconoscenza nei confronti di Giuseppe Marino rimase sempre invariata. Il disagio mentale non è soltanto il risultato di formule, prescrizioni, diagnosi. Il disagio mentale è sofferenza per il malato e per le famiglie che, spesso ne escono devastate. Il professore, questo concetto lo aveva incamerato nella sua mente ed esposto abilmente nelle sue opere. Il malato e la sua famiglia erano uomini e donne da rispettare e supportare.

Ecco perché ho avuto la fortuna di incontrare lui, i suoi figli e suo genero che continuano egregiamente la sua professione con gli stessi insegnamenti e con lo stesso spirito, benedicendo davanti a Dio il giorno in cui mi sono imbattuta nel loro cammino. ●



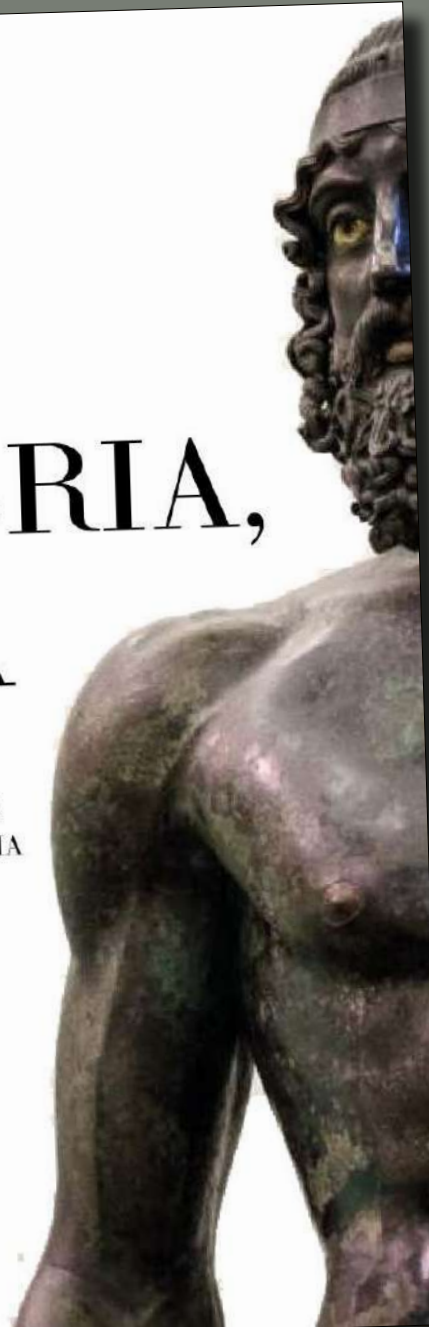
[SCARICATE GRATIS DA QUI LO SPECIALE DIGITALE DI CALABRIA.LIVE PER IL CENTENARIO DELLO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO](#)

ANCHE IN EDIZIONE CARTACEA ARRICCHITA E AMPLIATA

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



Media & Books

**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023**



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.

Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com